

Il marito annuisce con celata repulsione e la moglie incrementa i dettagli dell'affresco.

« Inoltre aggiungerei delfini scarlatti a pois verdi, aragoste gialle con chele rosa, meduse rosse con filamenti indaco, piranha beige con code amaranto. »

« (Minchia!) »

L'uomo sussulta traboccando di obiezioni, ma poi le inghiotte per non mettere a repentaglio la riapertura delle trivellazioni in galleria. La miscela cromatica va benissimo, anzi bisogna applicarla alla casa per intero. La donna ha confessato che le candide pareti le inibiscono la fregola, dunque pure il bagno, la cucina, il soggiorno, lo sgabuzzino e la cantina devono essere ridipinti, in modo che ogni vano stimoli l'erotismo. Il voluttuoso obiettivo galvanizza i signori Magenta, che stilano le priorità e si fiondano al più vicino negozio di ferramenta, dove prosciugano il portafoglio per fare incetta di pittura, pennelli, scale a libretto, rulli e diluente. Stipano il materiale nella capiente stescion uegon e si giovano dell'aiuto del felicissimo esercente. Tornano a tavoletta nel condominio di residenza e occupano per due volte lo striminzito ascensore. Lo sgombero della camera li costringe a duri sforzi, finché il letto e le suppellettili trovano spazio nel corridoio e nelle stanze adiacenti. L'unico a rimanere è un armadio mastodontico, allontanato dalle pareti e ricoperto con dei teli di plastica trasparente.

Gli sposati signori Magenta si concedono un lauto pranzo e Just li raggiunge al rientro dalla scuola. Dubita nel marasma di aver sbagliato appartamento, ma subito viene assunto per i lavori di tinteggiatura. Avrebbe preferito ciondolare con gli amici, ma la promessa di una mancia lo convince ad accettare. Stende insieme al padre lo sfondo di cobalto, mentre la madre ritaglia nel cartone le sagome in negativo di una nutrita fauna marina. Chiede ai suoi uomini di appoggiarle sui muri appena asciutti e, mano a mano che le riempie con rullate di arancione, compare per magia una pleora di pesci in svariate forme e dimensioni. Il terzetto familiare osserva l'esito dell'opera e si concede compiaciuto un meritato riposo. In cucina i signori Magenta sorseggiano un cappuccino e Just si beve una birra sul divano del soggiorno.

Intorno al ragazzo giacciono mobili transitori, fra cui una grossa cassapanca vecchia di due secoli. Per spostarla si era svuotato il suo contenuto, ossia camicie, maglie, maglioni e magliette, che si accalcano sul pavimento al di sopra di un lenzuolo. Fra i vestiti fa capolino una scatola di cartone e Just si avvicina per chiarire l'incongruenza. Al cospetto si asside delle trame e degli orditi, poi incrocia le gambe affinché la schiena stia dritta. Libera la scatola dall'assedio dei vestiti e in grembo se la porta per sollevarne il coperchio. Presume di trovare accessori di abbigliamento, invece *wow* parecchie foto di epoche lontane. Alcune sono a colori in formato contemporaneo, altre in bianco e nero con la zigrinatura di una volta. Nelle prime Just riconosce sé stesso, i genitori e molteplici parenti. Nelle seconde passa in rassegna delle facce misteriose, associandole per deduzione ad antenati ormai defunti.

« (Credo che si tratti dei nonni. Peccato che siano morti quando ero ancora molto piccolo. »

Ulteriori personaggi rimangono ignoti, finché il ragazzo, analizzando le caratteristiche di occhi, naso e bocca, intuisce i genitori in versione giovanile.

« (Forse questa foto ritrae il papà alle scuole elementari... Questa, invece, dovrebbe essere la mamma durante la cresima... Quest'altra, probabilmente, si riferisce al loro matrimonio... E questo tenero fagottino? Mi sa che sono io...) »

Lo scorrere delle immagini crea un nesso col passato, grazie al quale si dipana il sottile filo che collega il ragazzo ai genitori, ai nonni e così via, lungo un legame familiare che si perde nel tempo. Just non si era mai interessato ad approfondire la conoscenza del parentado, ma ora si rende conto di quanto siano importanti le persone immortalate nelle fotografie, perché tutte loro, generazione dopo generazione, avevano contribuito alla sua venuta sulla Terra. La presa di coscienza lo scuote nelle viscere e per poco non lo proietta da mamma e papà, per gridargli con fierezza "Guardate cosa ho trovato". Se fosse stato in piedi sarebbe balzato in cucina, ma l'essere seduto a gambe incrociate lo induce a continuare l'emozionante rovistio.

Dalla scatola emergono frotte di episodi, finché sul fondo spunta una busta di grosse dimensioni. Nell'angolo del mittente c'è l'emblema della Repubblica, mentre lo spazio del destinatario cita i coniugi Magenta. Just rabbrivisce per la palese rilevanza e monta di curiosità mista a mal di pancia. La presenza dello Stato lo mette in soggezione, infatti da quelle parti giungono sempre delle grane. Lo stereotipo gli prospetta accertamenti fiscali, oppure vertenze giudiziarie da nascondere in una scatola e in una vecchia cassapanca. La mano intimorita s'infilza nella busta e non riesce a evitare un fastidioso crocchiare. Estrae con lentezza una sorta di attestato, su cui campeggia svolazzante "Certificato di Adozione". L'inattesa dicitura spiazza le meningi, incapaci di capire cosa c'entri quel documento coi destinatari della missiva. Lo sbalordito ragazzo continua a leggere, sino ad apprendere che i coniugi Magenta, circa tre lustri or sono, hanno adottato un bambino di nome Just.

« (COSA!?) »

Il febbrile quindicenne si sofferma sui dati anagrafici e per assurdo l'adottato è proprio uguale a lui, mentre gli adottanti corrispondono agli adulti con cui vive. L'innegabile raffronto annienta le certezze e cancella la fierezza della rassegna fotografica, grazie alla quale il ragazzo si era sentito parte di una grande famiglia che in realtà non gli appartiene. L'illusione si era nutrita di falsi presupposti e aveva creduto alle affermazioni della mamma fuorviante, a proposito di Just nato dalla sua vagina e allattato dai suoi seni. Questo è ciò che accade per i pargoli in generale, ma nello specifico si tratta di menzogne che scatenano domande.

« (Chissà chi sono i miei veri genitori? Che aspetto hanno, dove vivono, cosa fanno...) »

Just delinea la sua coppia ideale, una sorta di Tarzan e Jane che abitano in una palafitta sul Rio delle Amazzoni, dove svolgono cruciali ricerche biologiche in compagnia di un cane, un gatto e un paio di figli, ossia... *mmhh...* fratelli e sorelle del giovane Magenta. Il ragazzo freme per la gaudente supposizione, ma poi ritorna serio con serpeggiante incazzatura, non capendo come questi veri ma ipotetici genitori abbiano potuto darlo in adozione. Evidentemente la coppia ideale non è così perfetta, in ogni caso Just aveva scoperto uno scheletro nell'armadio, uno scabroso segreto che avrebbe dovuto rimanere nell'ombra. Il certificato di adozione era stato nascosto con molta cura e solo un'irripetibile serie di eventi l'aveva portato alla luce. I genitori adottivi non intendevano avvisare il loro figlio naturale, che si sente preso in giro e li definisce 'brutti stronzi'. Con la mente li manda a evacuare sé stessi, ma con la coscienza giustifica la loro condotta.

« (Suvvia Just, cosa volevi che ti dicessero? Che i tuoi veri genitori erano talmente disperati da non essere in grado di tenerti? Che erano delinquenti, drogati, assassini, o altri tipi di sbandati e malfattori? Che erano morti e dunque tu sei un orfano? Forse sei stato concepito per sbaglio o noncuranza, perciò alla nascita sei stato abbandonato per rimediare alla disattenzione. Oppure, molto più semplicemente, nessuno sa chi siano i tuoi veri genitori.) »

Il cambio di prospettiva rivaluta i signori Magenta, al punto che il loro silenzio diventa un atto premuroso anziché riprovevole. Tacendo l'informazione, hanno eluso il fastidioso incombere di domande, perplessità e malumori, ma la scoperta della verità, parziale e ribollente, spinge Just a conoscerla per intero e non importa quanto cruda si sarebbe rivelata.

« (Adesso vado dagli adulti con cui vivo e li affronto senza mezzi termini. Gli mostro il certificato di adozione e li obbligo a confessarmi chi sono i miei veri genitori.) »

L'impeto prorompe, ma in un attimo si sgonfia.

« (Perché dovrei conoscere l'identità di chi mi ha generato? Papà e mamma adottivi non sono forse dei bravi genitori? Sono gentili, simpatici e premurosi. Non rompono se esco sino a tardi e non mi stressano se a volte prendo brutti voti. Cosa posso desiderare di meglio?) »

Teoricamente nulla, infatti il ragazzo si promette di lasciar perdere e di accettare le presunte motivazioni che hanno indotto al silenzio i signori Magenta. Ripone le fotografie col certificato di adozione e si preoccupa di rispettare l'ordine in cui le ha trovate. Infila la scatola di cartone fra i medesimi vestiti dai quali l'aveva estratta, così nessuno avrebbe sospettato che lo scabroso segreto fosse stato scoperto. Just si rialza sgranchendosi le gambe e si prepara a tinteggiare le stanze rimanenti, come se la faccenda non fosse mai giunta sotto i suoi occhi...

« (Un corno!) »

E' impossibile far finta che niente sia successo, che sia tutto come prima e come sempre sarà. La voglia di sapere rimbalza prepotente e il quindicenne si riarma contro i genitori adottivi. Tende la mascella per affrontarli a muso duro, ma di nuovo si blocca dopo un misero passetto.

« (Calmati e ragiona.) »

Facile a dirsi, molto meno a farsi. La volontà beccheggia nella tempesta emotiva e non sa scegliere fra desideri in apparenza inconciliabili: chiarire le circostanze o non turbare l'armonia familiare? L'euforia s'impenna all'idea di risalire alle origini biologiche, ma subito si pente di bramare genitori diversi da quelli che per tanti anni hanno erogato mille cure e affetti. Quindi riesplode la curiosità genealogica, ma di nuovo si riabbassa per non patire l'ingratitude. Gli umori vanno a pendolo all'interno dell'anima e all'esterno si riflettono in ripetuti cambi di direzione. Il ragazzo prende lo slancio verso i signori Magenta e poi ritorna sui suoi passi al centro del soggiorno. In cinque minuti oscilla fra settantasei indecisioni, finché sceglie la via del dialogo senza feroci interrogatori. Nel frattempo i genitori adottivi rientrano nella camera, dove ricominciano la pittura ma non delle pareti. Abbracciati in un angolo, abbozzano una funzione ugualmente bisognosa di pennello e a quanto pare i colori più vivaci stanno già funzionando.

« Ehm... »

Ops! Il giovane sorprende gli adulti in atteggiamento intimo, tuttavia fa lo gnorri stando sulla soglia. Il volto dei signori Magenta viene percorso da un notevole campionario cromatico, tanto che i due avrebbero potuto guardarsi per scegliere la tinta delle altre stanze.

« Riprendiamo il lavoro! » chiude il babbo la cerniera dei calzoncini.

« Dobbiamo finire entro stasera » precisa la mamma accomodando il reggiseno.

I signori Magenta completano i riasseti e l'adolescente tentenna l'approccio inquisitivo.

« Vorrei sapere... ecco... insomma... cioè... anzi no... e invece sì... più o meno... forse... »

Dall'incoerenza dell'esplicito trapela il marasma dell'implicito, pertanto i signori Magenta, fissandosi allibiti, si rivolgono preoccupati al confuso figliolo.

« Hai bisogno di qualcosa? » si premura lui.

« Possiamo esserti utili? » fa eco lei.

La disponibilità degli adulti rincuora il ragazzo, che si schiarisce la voce e snocciola i dettagli della fatidica scoperta. Esibisce una sintassi di media scioltezza e, sebbene non abbia dubbi sulla realtà appena emersa, pretende una conferma netta ed esauriente.

« E' così, vero? Sono stato proprio adottato? »

Gli occhi del ragazzo implorano sincerità e le facce degli adulti non oppongono resistenza. Il signor Magenta vocalizza un "Si..." essenziale e insieme alla signora Magenta annuisce per ratifica. I due si erano sbirciati durante il resoconto e con le pupille si erano chiesti "Cosa gli diciamo?". Lo scrollarsi delle spalle aveva accettato la fatidica scoperta, quindi entrambi si erano rassegnati ad ammettere l'adozione. Al raggiungimento della maggiore età l'avrebbero comunque rivelata e non avrebbe più avuto senso negarla strenuamente.

« Non possiamo avere figli, ma non abbiamo voluto rinunciarci. »

Il signor Magenta si giustifica e la signora Magenta gli subentra.

« Purtroppo non conosciamo i tuoi veri genitori... » accenna misurata mentre il giovane s'infiamma « ..perché i loro dati sono assolutamente riservati. Sappiamo solo che si tratta di connazionali benestanti, che si sono privati di te per motivi personali piuttosto che economici, di salute o quant'altro. »

« Ah sì? »

L'informazione manda all'aria le precedenti supposizioni e lascia intatto il buio pesto totale ineluttabile. Le indagini genealogiche si smorzano sul nascere, ma il ragazzo reagisce all'ondata di delusione. Ricorda che altre stanze devono essere rivoluzionate, così anche loro stimoleranno le porcherie dei signori Magenta. Il figliolo s'incoraggia con un profondo respiro e accantona la faccenda con un sospiro di sollievo.

« Vabbé, io vado a spostare i mobili in cucina. »

« Ti do una mano... » si accoda il papà.

« Anch'io... » si affianca la mamma.

I coniugi si scambiano un'occhiata gongolante e per l'ennesima volta si ritengono fortunati. Si sarebbero potuti imbattersi in un terribile scapestrato, invece la sorte li ha baciati con un ragazzo adorabile. Just si comporta con l'acume di un saggio e si concreta nel presente anziché perdersi nel passato. Trasloca le suppellettili scherzando spensierato e non rievoca l'adozione nemmeno di sfuggita. I signori Magenta gli danno corda ancora titubanti e si compiacciono della rapidità con cui la faccenda è stata accantonata. Il quindicenne sembra dimentico di papà e mamma biologici, ma nell'intimo non si dà pace e aspira a rintracciarli. Il desiderio non fa leva su bisogni affettivi o materiali, ma piuttosto sulla semplice e irresistibile curiosità. I coniugi adottivi sono già soddisfacenti e il quindicenne non intende minimamente abbandonarli. Non pianifica di trasferirsi dai veri genitori, però si strugge di sapere come sono fatti, qual è il loro carattere e perché l'hanno dato in adozione. Non vuole fargliene una colpa, bensì capire quale causa si è anteposta al naturale affetto verso un pargolo. Solo questo gli interessa, oltre a lasciare immutato l'ambito circostante, con ognuno a casa sua a condurre la propria vita. Mette in conto l'avvenuto decesso di papà e mamma biologici, ma non ne fa un dramma perché il bisogno di sapere sarebbe stato ugualmente appagato. Per il resto della giornata non tira più in ballo l'argomento, ma in realtà ci pensa di continuo. Lo rimugina anche a letto nell'oscurità della sua camera, tanto che il sonno cede il posto alle martellanti fantasie sui veri genitori.

« (Chissà che aspetto hanno, dove vivono, cosa fanno... »

Lo smanioso ragazzo scivola nell'internet biologico, in quella rete metafisica che connette i singoli individui alla coscienza universale. Il collegamento sorge spontaneo e graduale, finché la ragnatela virtuale, luminosa e pulsante, torna a mostrare l'immane flusso d'informazioni fra gli esseri viventi, nonché fra i minerali e i manufatti in generale. Just si gode... *ahhhh*... il dilatarsi del campo percettivo e ricomincia a sentirsi parte di quell'intelligenza cosmica ultrapersonale, sperimentata per la prima volta due mesi fa. Da allora ha familiarizzato col fenomeno e ha imparato a riconoscerlo in base al progressivo espandersi verso l'infinito. La rete metafisica è davvero illimitata e proietta un susseguirsi d'immagini, pensieri ed emozioni, provenienti dai più disparati luoghi del pianeta. E' proprio come essere sull'internet informatico, con le varie pagine che scorrono e si animano sullo schermo. Nel caso di Just, il video del computer è la sua mente, mentre il motore di ricerca è la sua volontà. Purtroppo il meccanismo non è così automatico e di rado obbedisce ai desideri del quindicenne. Quasi sempre si manifestano scenari non previsti, che in modo analogo s'indirizzano a vanvera e a casaccio. Dopo due mesi di pratica quotidiana, Just

non è ancora riuscito a padroneggiare il motore di ricerca volitivo, tuttavia ha compreso a grandi linee i tre fattori per la navigazione ottimale:

- salda connessione all'internet biologico/intelligenza universale, a sua volta generata da un profondo rilassamento che non impone l'immobilità esteriore, quanto un sentimento di pace interiore e di agio nel proprio corpo;
- nitida formulazione di ciò che si vuole ottenere;
- totale disponibilità di riceverlo nel presente.

Il rispetto dei tre fattori produce esiti che corrispondono agli obiettivi desiderati, di rimando un solo fattore latitante o difettoso produce esiti nulli o di scarsa utilità. Poche volte il ragazzo è stato in grado di andare sino in fondo, ma comunque gli è bastato per nutrire l'entusiasmo. Il mese scorso, per esempio, si era chiesto cosa si provasse a volare come un'aquila, quindi si era librato a parecchi metri di altezza e, in foggia di rapace dalla vista assai aguzza, si era gustato il vento che sibilava e il paesaggio che scorreva. Due settimane fa si era incuriosito sulla vita nel Far West e subito aveva partecipato a un massacrante viaggio in prateria, in sella a un cocciuto ronzino che pretendeva di andare dove gli pareva. L'altro ieri aveva bramato un appuntamento con la sua attrice preferita e in un attimo era di fronte alle sue poppe straordinarie. Forse non era altro che una proiezione della psiche, un giochetto dell'inconscio per placare il capriccio di un adolescente pipaiolo. Nondimeno l'esperienza fu ricca di romanticismo e sul piano fisico diede luogo all'impregnamento delle mutande.

Ulteriori risultati emergono sporadici e costituiscono una manciata di eccellenti successi. Il quindicenne li esamina nell'oscurità della sua camera, in postura supina sul morbido materasso. Potrebbe cadere preda delle soporifere condizioni, invece rimane desto e convalida i tre fattori per la navigazione ottimale: salda connessione alla rete ultrapersonale, nitida dichiarazione di ciò che si vuole ottenere, totale disponibilità a riceverlo nel presente. La tecnica si configura di poliedrica valenza, dunque...

« (Potrei usarla per rintracciare i miei veri genitori.) »

L'idea stuzzicante affascina il ragazzo, che predispone la sequenza dei tre passi fondamentali. Il primo e il terzo sono invariabili, mentre il secondo si adegua all'attuale esigenza, alla smania d'incontrare il papà e la mamma naturali. Just dovrà chiamarli al suo cospetto, invocarne la presenza con un affilato appello telepatico, in modo da stabilire un contatto metafisico attraverso la pulsante ragnatela della rete ultrapersonale. Probabilmente, come per la sua attrice preferita, si sarebbero manifestate delle mere proiezioni della psiche, degl'ingannevoli trucchetti generati dall'inconscio. Per eludere le trappole, il ragazzo avrebbe intavolato una serie di domande, con le quali avrebbe identificato le entità extracorporee dei veri genitori, sino a chiedere il loro indirizzo in cui trovarli fisicamente.

« (Speriamo che vengano...) »

Il perspicace ragazzo intuisce l'insufficienza dei tre fattori per la navigazione ottimale, della sua singola volontà di conseguire il risultato. L'esito della ricerca sarebbe dipeso anche dalla volontà dei convocati, i quali, in ultima analisi, si sarebbero riservati la facoltà di accettare o rifiutare l'invito, come peraltro già avviene nella realtà tridimensionale.

« (Proviamo lo stesso...) »

Rimuginando e ponderando, Just aveva mantenuto una moderata connessione all'internet biologico, così gli basta un profondo sospiro per rilassarsi ancora di più al suo interno. Si lascia espandere fra le maglie della rete ultrapersonale e approfondisce la percezione di unità col Tutto. I sensi fisici diventano sempre più deboli, finché il corpo si assopisce e la mente rimane insonne, anzi si focalizza con insolita lucidità, non dovendo più sovrintendere alle migliaia di funzioni necessarie alla veglia. La ragnatela virtuale pulsa infaticabile e le innumerevoli connessioni s'intrecciano all'infinito. Il quindicenne si prepara per l'affilato appello telepatico, quindi lo pronuncia in forma semplice e istintiva.

« (Mi chiamo Just e voglio incontrare i miei veri genitori. Per favore, venite da me, ora.) »

Nel totale rilassamento non si pretende né si strilla, bensì quieti ci si affida al limpido scorrere delle parole, che si diffondono come scariche elettriche lungo le sterminate diramazioni della rete di coscienza universale. L'adolescente attende immagini, pensieri e intuizioni, ossia qualsiasi sprazzo riguardante i genitori naturali, ma purtroppo nulla emerge fra le pulsanti connessioni. Il messaggio viene ripetuto a intervalli regolari, ma gli esiti si susseguono fermamente negativi.

« (Accidenti, non funziona!) »

La stizza s'intromette con sbuffanti stilette, che rievocano gli esordi nell'internet biologico. All'epoca Just si arrabattava con la pratica quotidiana e a tentoni accumulava cocenti fallimenti. Spesso dubitava del suo motore di ricerca volitivo, ciononostante riprovava caparbiamente e, sulla spinta di un'irrazionale certezza interiore, si rinfrancava coi rari esiti positivi. In modo analogo, l'odierno insuccesso non deve abbattere l'entusiasmo, se non fosse che la fervida aspettativa produce una delusione di pari intensità. Just aveva toccato le eccitanti vette della speranza, ma

ora sprofonda nel deprimente baratro della sconfitta, disteso sul materasso fra le tenebre della sua camera. Le pessime condizioni lo scollegano dalla rete e lo abbattano avvilito in un'amara riflessione.

« (Come ho potuto illudermi di trovare i miei veri genitori attraverso l'internet biologico?) »

L'utopia era nata dalla presunta uguaglianza con l'internet telematico, d'altronde, lo scorso bimestre, il raffronto fra i due tipi di rete aveva attivato la visione della pulsante ragnatela virtuale, da cui erano state attinte sensazioni estatiche e incrementi di consapevolezza. Da allora nulla è mutato, infatti i due tipi di rete rimangono basati sullo stesso concetto. Sempre di archivi si tratta, entrambi zeppi d'informazioni. Il problema è che l'accesso all'internet informatico è consolidato, mentre l'accesso all'internet biologico è ancora in fase di sperimentazione.

« (Suvvia Just...) » digrigna i denti sotto le coperte. « (Non puoi rinunciare così presto. Forza, riprova! E vedrai che ce la farai.) »

Il ragazzo si rincuora di essere sulla strada giusta e di non dovere fare altro che insistere, provare e ritentare. Oggi non più, ormai è notte fonda, ma al risveglio riprenderà le connessioni alla rete ultrapersonale, sfruttandole in particolare per lanciare appelli ai suoi veri genitori. L'indomani mantiene fede al proposito, dunque l'internet biologico, oltre alle consuete finalità estatiche e di aumento della consapevolezza, acquisisce la nuova funzione di motore di ricerca. I collegamenti avvengono nella quiete immobile e solitaria, ma anche nel movimento affollato e rumoroso. Paradossalmente gli ambiti caotici si rivelano assai propizi alle navigazioni, al punto che recarsi in centro città, ai mercati, allo stadio, a scuola, in discoteca, al cinema, in stazione o in metropolitana, diventa preferibile allo stare nella propria stanza in postura meditativa.

La tecnica si è affinata con la pratica quotidiana, perciò al ragazzo è sufficiente pensare "Tutto è correlato", immaginando di connettersi agli esseri viventi e ai manufatti inanimati, dapprima vicini e poi sempre più lontani. Di norma, l'espandersi delle sensazioni si consolida rapidamente, dopodiché la mera fantasia si trasforma in realtà. La pulsante ragnatela si estende a meraviglia e dimostra che la connessione si è instaurata saldamente. La diffusione dell'appello entra in scena a raggiera e saetta varie volte lungo i molteplici sentieri della coscienza universale. Non tutte le connessioni riescono alla perfezione, ma dipendono da quanto il ragazzo si mantiene distaccato dall'ambiente circostante. Le competizioni sportive, per esempio, gli rendono le connessioni praticamente impossibili, perché l'andamento degli incontri inevitabilmente lo coinvolge. Con la dovuta insistenza, l'ingresso nella rete si manifesta ugualmente, ma la diffusione degli appelli, in una condizione così forzata, finisce col provocare una grande stanchezza. Resosi conto del disagio, Just ha imparato a non connettersi senza il necessario distacco, aspettando frangenti migliori per ritornare nella pulsante ragnatela.

Le ricerche metafisiche si protraggono costanti, ma dall'internet biologico non sopraggiunge alcun indizio. Nessuna intuizione fornisce dei consigli, né conforta il forte impegno dell'ostinato quindicenne. I suoi veri genitori permangono introvabili, ma prima o poi verranno attratti dagli appelli reiterati. Just li tiene a mente giorno dopo giorno e non gli importa di registrare continui fallimenti. Anche questa sera si è collegato alla rete ultrapersonale, ma di nuovo non ha cavato un ragno dal buco. Sospira dispiaciuto nell'oscurità della sua camera e borbotta un'imprecazione disteso sul materasso. Decide di scollegarsi dalla pulsante ragnatela, che inaspettata gli proietta un'immagine virtuale, ossia un uomo e una donna davanti a un locale pubblico.

« (Sono loro!!!) »

Just spalanca gli occhi nel buio della stanza, quindi li strabuzza non credendo a ciò che ha visto. In realtà non si è dato il tempo di esaminare l'immagine, ma si è fatto prendere dall'ansia senza cogliere i dettagli. Il brusco movimento ha spaventato quella sorta di fotografia, che fugge indispettita fra le maglie della pulsante ragnatela. Il ragazzo deve calmarsi per poterla riprendere, dunque richiude gli occhi e ripristina rilassato una salda connessione, che a causa del sobbalzo si era piuttosto affievolita. Riformula l'appello con un'enfasi speciale e lentamente la fotografia si convince a ritornare. Il giovane è travolto da rimbombanti palpitazioni, eppure riesce a vagliare le persone ritratte. La donna è splendida, alta e sorridente, col soprabito avana, gli stivali neri e la chioma corvina. L'uomo è corpulento, coi baffetti da sparpiero, i capelli rasatissimi, il ghigno da bastardo, il giubbotto da fetente e i jeans da paraculo. Il locale pubblico alle loro spalle pare una discoteca, perché un manifesto sul lato destro enfatizza la presenza del grande deejay Dioxyn. Just non l'ha mai sentito nominare, comunque se ne sbatte e si gode la visione della coppia protagonista. Ammalciato la osserva per un tempo indefinito, finché l'immagine svanisce con una lenta dissolvenza. Autonoma è venuta e parimenti se ne va, incurante degli sforzi tesi a trattenerla. Il ragazzo grugnisce con rammarico supremo, ma di rimando si persuade di aver trovato i suoi veri mamma e papà. Qualsiasi figlio avrebbe desiderato genitori così belli e non può essere che se li sia soltanto immaginati. Da qualche parte esistono veramente, ma per adesso sono comparsi in una semplice immagine virtuale. Il risultato potrebbe sembrare irrilevante,

invece è un'enormità rispetto ai numerosi smacchi precedenti. Finalmente il forte impegno ha prodotto un esito lusinghiero e il ragazzo ci si aggrappa traboccando di speranza.

« (Sì, sì, sì! Lo voglio, lo voglio, lo voglio! Adesso, adesso, adesso!) »

E' conscio che il successo dipende dalla costanza e si promette d'insistere intensificando le connessioni. Si addormenta gongolando per la svolta alle ricerche e prega che ulteriori indizi emergano dagli appelli. Nei giorni successivi svolge alcune indagini, ma del deejay Dioxyn non trova alcuna traccia. Tramite lui avrebbe potuto risalire alla discoteca coi suoi veri genitori, ma il personaggio non è così famoso come sembrava dal manifesto, infatti nessuno ha la minima idea di chi possa essere. Anche l'internet informatico è scevro di notizie, dunque Just ritorna ad affidarsi all'internet biologico.

10.

Teresa sta diteggiando sul diario elettronico e in particolare sta descrivendo l'incontro con Zargo. Alle 20.30 il venusiano le aveva suonato il campanello e la meretrice si era fiondata ad aprirgli la port...

« Wow! »

L'uomo sulla soglia era a dir poco folgorante
e la clitoride s'indurì pressoché all'istante.
Il cliente extraterrestre denotava quarant'anni
e possedeva i connotati di un baldo dongiovanni.
Di altezza misurava un metro e novantuno,
e i capelli erano biondi con leggero sfondo bruno.
Gli occhi smeraldini fissavano suadenti
e il sorriso da marpione sfoggiava molti denti.
La divisa poliziesca era verde a righe indaco
e sul petto aderiva come una fascia da sindaco.
Un azzurro lapislazzuli coloriva la carnagione
e lentiggini dorate tendevano all'arancione.

La caratteristica cutanea era bizzarra per un terrestre, ma comune e assai gradita per un venusiano quale Zargo. L'alieno aveva lasciato uno schietto messaggio telefonico e, a conferma della sua indole trasparente, si presentò col naturale aspetto dell'epidermide, anziché iniettarsi uno dei pigmenti che l'avrebbero assimilato a un indigeno. A tale proposito, avrebbe potuto scegliere fra centinaia di tonalità e migliaia di combinazioni, compreso il caucasico rosa chiaro con gradazioni di giallo itterizia o di castano abbronzato, oppure il marrone africano con sfumature di bianco mozzarella o di nero carbone, invece rinunciò all'intera gamma cromatica. Riconobbe la topona grazie alle numerose fotografie che circolavano su Venere, tuttavia chiese conferma con voce lussuriosa.

« Teresa?... (oink). »

« Sìiiii... (miaio). »

La donna palesò un elevato bollore e l'uomo l'abbracciò quasi fosse un pitone. Le labbra aderirono peggio di ventose e... *Mmmmmmm...* i piccioncini approvarono in apnea. L'alieno non aveva mai baciato un'aliena e niente male valutò il suo primo contatto del sesto tipo. La Vispa aveva già baciato parecchi venusiani e anche quello odierno le procurò sensazioni assai speciali, sicuramente ineguagliabili rispetto ai maschi della Terra. Ne fu talmente presa da dimenticare la questione economica, dunque non riscosse la consueta tariffa anticipata. Il bacio appassionato la esortò all'accoppiamento e la indusse a sorvolare sui convenevoli come stai, fatto buon viaggio, trovato bel tempo, vuoi qualcosa da bere, hai bisogno di andare in bagno. Un paio di slinguazzate impennarono la fregola, che però s'imbatté in un triplice problema:

- cliente e meretrice erano vestiti, sebbene con una divisa e una vestaglia facilmente sfilabili,
- si trovavano sulla soglia, mentre il letto era di sopra dall'altra parte della casa,
- l'ingresso era ancora spalancato.

In condizioni normali sarebbe bastato staccarsi dal bacio, chiudere la porta, andare di sopra, togliersi i vestiti e distendersi sul letto, ma nelle attuali circostanze non ci fu verso di sospendere l'impetuosa ventosa labiale, così cliente e meretrice attuarono i preliminari in modo acrobatico. Teresa cinse Zargo con le sue gambe voluttuose e *slam* chiuse la porta spingendo con un alluce. L'ospite la sorresse agguantandole le natiche, quindi si orientò con la coda degli occhi e si diresse per intuito verso la stanza della lussuria. La trovò al primo colpo senza l'aiuto della padrona di casa, che tornò sul pavimento per eseguire un reciproco spogliarello. Le labbra non perdettero il

contatto a calamita e salde perdurarono durante il tuffo laterale con rimbalzante planata sul materasso. L'amplesso si protrasse per una cinquantina di minuti, poi gli ansimi si quietarono pur restando abbracciati e Teresa avviò il dialogo come una passera gaudente.

« E così tu vieni da Venere? »

« Yes. »

Zargo sfoggiò la conoscenza dell'idioma anglosassone e la Vispa snocciolò le domande che aveva tenuto in serbo.

« Conosci mica una certa Maryel Kirtap, agente del Pronto Intervento Terra presso il Centro Ricerche Lazarus di Munzicchio? »

« Ma cierrrrto, siamo colleghi. »

« Ah sì? »

« Suo padre è il nostro capo. »

« Ma che coincidenza. »

« Guarda caso è stata lei a darmi il tuo recapito. Anzi, l'ha dato a chiunque sarebbe venuto sulla Terra. »

« Ebbra Maryel... »

La giovane Kirtap le stava facendo una graditissima pubblicità, al punto che se la Vispa fosse tornata su Venere, di sicuro sarebbe stata accolta alla stregua di una diva, o meglio della regina della galassia delle sgnacchere. La topona gongolò all'idea di sfilare in un bagno di folla, magari fra due ali di venusiani nudi in totale erezione. A ognuno di loro avrebbe promesso una scopata, ma per adesso cancellò la fantasia e s'informò sull'amica extraterrestre.

« Come sta? »

« Splendidamente. Ti saluta con molto affetto insieme ai genitori. »

« Ricambiali, quando ti capiterà l'occasione. »

« Lo farò senz'altro. Inoltre devo porgerti gli omaggi di due ragazzi che mi hanno tanto parlato di te. Te li ricordi Gnik e Gnuke? »

« Eccome! »

Impossibile dimenticare quella coppia di gemelli onomatopeici, dal momento che i loro nomi, derivanti da soprannomi divenuti di dominio pubblico, si riferivano allo scricchiolio delle caviglie durante la camminata. Teresa si era sbellicata per quella bizzarra caratteristica, ma di più aveva gradito i loro glandi ciclamini a pois beige. Con sguardo trasognato rimembrò (letteralmente) la loro doppia penetrazione, finché Zargo espresse un parere sinora rimuginato.

« Ti avevo già vista in fotografia e in parecchi hanno esaltato le tue doti, ma devo ammettere che sei stata molto meglio di quanto mi fossi immaginato (arf). »

« Mmmmm, che adulatore. Dovresti sapere che la realtà supera sempre la fantasia. »

« In effetti... »

« Senti maaaaaaaa, scommetto che sei venuto sulla Terra per una missione? »

« Esatto. »

« Me ne puoi parlare? »

« Ma cierrrrto... »

Il cliente lapislazzuli elaborò il resoconto e soddisfò la curiosità della fremente meretrice.

« Una multinazionale nippoamericana ha ottenuto la concessione per sfruttare una vasta area forestale nel Borneo. In pratica la disboscherà a tappeto e non si curerà degli effetti collaterali. »

« Cioè? »

« Eliminazione dell'habitat di molte specie animali, che saranno costrette a migrare oppure moriranno. »

« Oh poverine... »

« Inoltre ci saranno cambiamenti climatici che danneggeranno anche le zone non limitrofe, perché l'area boschiva è così vasta che, togliendola di mezzo, si creeranno scompensi anche a livello planetario. »

« Me lo posso immaginare... »

« Infine sui territori disboscati verrà costruito un enorme stabilimento per la produzione di sostanze chimiche, i cui scarti inquineranno il terreno, peraltro già spellato come una boccia da biliardo, le falde acquifere e l'atmosfera. »

« Orribile... Ma i responsabili della multinazionale non si rendono conto dei disastri che provocheranno? »

« Sì, ma se ne fregano, perché il loro unico obiettivo è il guadagno. Niente di male in tutto ciò, d'altronde trarre reddito dal lavoro crea ricchezza e benessere, ma in questo caso l'utile verrà conseguito solo col completo sfruttamento delle risorse naturali, anziché ricorrere a metodi più equilibrati. »

« Sono completamente pazzi! »

« Chiunque lo direbbe, tuttavia loro si considerano assennati e liquidano le critiche come futili paranoie. »

« Assurdo... »

« Da un biennio noi del PIT abbiamo infiltrato degli agenti fra i rappresentanti del governo del Borneo e delle associazioni ambientaliste, affinché la concessione venisse negata o quanto meno consentita nel rispetto della natura. In contemporanea i randomiani del PET, il Programma Evoluzione Terra, hanno trasmesso forme di pensiero armoniche per ammorbidire le posizioni dei nippoamericani, ma purtroppo il potere del denaro è stato troppo forte. La stipula della concessione è avvenuta la scorsa settimana e il disboscamento inizierà domani. Abbiamo subito un grosso smacco, lo ammetto, ma la partita non è ancora conclusa. I metodi gentili non hanno funzionato, pertanto è il momento dei metodi violenti. »

« Cosa?!? »

« Con certa gente non c'è altro modo per farli ragionare. Il PIT ha funzioni sia diplomatiche sia estreme e io sono stato addestrato per queste ultime. »

« Che intendi dire? »

« Siamo in guerra, bella mia. Noi del PIT contro la multinazionale nippoamericana. Attacheremo i suoi mezzi anziché le persone e cercheremo di farla recedere dalla concessione. Per quanto mi riguarda avrò mansioni da guastatore e di continuo saboterò gli impianti, le attrezzature e i macchinari destinati al disboscamento. Il conflitto non sarà incruento e nemmeno si risolverà in breve tempo. Abbiamo a che fare con gente testarda e ambiziosa, ma noi lo siamo anche di più. Io, per esempio, resterò sulla Terra per un mese, quindi altri colleghi mi subentreranno con analoga tempistica, a meno che non ci vogliano dei cambi più ravvicinati o persino dei fiancheggiamenti. Ovviamente coinvolgeremo alcuni terrestri, consuetudine che tu hai già sperimentato. »

« Essi... Per cui, se ho capito bene, ogni volta che i nippoamericani cercheranno di attuare il loro progetto, arriverete voi a mettergli i bastoni fra le ruote. »

« Non solo. Useremo un sacco di bombe, creeremo corti circuiti o indurremo anomalie tali da provocare esplosioni, rotture e inceppamenti. Il susseguirsi dei guasti susciterà il sospetto di attentati e il rafforzamento della sorveglianza renderà l'azione ancora più eccitante. »

« Mmmmm, mi sembri Rambo? »

« Ecchiè? »

« Adesso te lo spiego... (purrr). »

« Sono a tua disposizione... (arf). »

L'episodio è accaduto quattro ore fa e Teresa lo riporta sul diario elettronico. Diteggiando i ricordi si eccita terribilmente e non resiste a concretare un vigoroso faidatè. Si separa dalla tastiera appoggiandosi allo schienale e apre la vestaglia insieme alle gambe. Infila la mano destra nella patonza depilata e scorre avanti e indietro l'intero novero delle dita. Il computer ancora acceso osserva in primo piano e si strugge per la mancanza di una fallica estensione. La Vispa... *Ahhhh!*... impiega due minuti per venire e i liquidi vaginali le scendono lungo le cosce. La mano destra fuoriesce dalla turgida patonza e cola luccicante un nettare prelibato. Teresa la osserva da svariate prospettive e con una profonda ispirazione la odora avidamente. Parimenti se la lecca dal polso ai polpastrelli e ripete l'operazione sino all'ultima goccia. Yum, che bontà! Tanto per compensare i ripetuti ingolli di sperma. L'assaggio è nutriente eppure inappagante, ma per fortuna mancano cinque minuti al prossimo cliente. La Vispa è più che pronta per riceverlo e spegne il computer coi circuiti frustrati.

11.

L'ospite si annuncia trillando il campanello e ammicca alla padrona di casa che si staglia sulla soglia.

« Ciao Teresa. »

« Ciao Zino. »

Ebbene sì, è proprio lui. Zino Aguz, ex agente segreto dell'ET, ora manipolatore genetico in un'industria farmaceutica. L'ospite e la padrona di casa si abbracciano da amici intimi, ma ventuno mesi fa, in una landa australiana ai piedi del Monte Aloysius, si erano affrontati da nemici diversamente consapevoli, giacché uno ignorava l'altra ma non viceversa. Più di un anno dopo, ossia il semestre scorso, si erano ritrovati nel bosco di Singulto e avevano collaborato come compagni d'avventura, in un ambito drammatico ma propizio per lo sbocciare di una fervida affinità. Nel mese successivo consumarono svariati coiti da cliente e meretrice, quindi insieme a Ciro, Manuela, Patta e Lucio, andarono su Venere per una vacanza di quarantacinque giorni. Sul pianeta dell'amore scoprirono di volersi bene, di provare quell'affetto che unisce gli amici intimi,

rimanendo comunque attratti da un forte erotismo. Al rientro sulla Terra furono travolti dalle incombenze e Zino, in particolare, seguì assiduamente una delicata faccenda. Non riuscirono più a vedersi nemmeno di sfuggita e si tennero in contatto con sporadiche email. A mala pena si rassicurarono di essere in buona salute, finché oggi pomeriggio Zino si rifà vivo per fissare un appuntamento. Teresa dovrebbe accodarlo per la settimana successiva, invece lo inserisce al posto di un cardinale con aspirazioni pontificie. Tante cose sono successe dal loro ultimo incontro e tanti aneddoti si sono accumulati in quindici settimane. L'ospite e la padrona di casa smaniano di raccontarsi, ma prima urgono il contatto fisico piuttosto che verbale.

« Andiamo di sopra? » propone lui.

« Sì » accetta lei.

Mano nella mano chiudono la porta e salgono le scale guardandosi sorridenti. Raggiungono la camera nella penombra scopereccia e il compenso anticipato scivola sul comodino. Lo schioccare di un bacio accende la passione e in un attimo la donna si libera della vestaglia. Più complesso si prospetta lo spogliarello maschile, finché il calare delle mutande rivela il pisello ancora moscio. A questo punto qualsiasi uomo sarebbe già in tiro, ma Zino è come un diesel e deve essere scaldato. Teresa lo invita a distendersi che c'avrebbe pensato lei, quindi lo affianca gattonando sul materasso. Avvicina il ginocchio sinistro all'orecchio corrispondente e con un'abile rotazione sovrasta Zino di una spanna, appoggiando la seconda rotula parallela alla prima dall'altra parte della testa. La vulva gronda umori sulla faccia maschile e agevola le leccate planando labbra contro labbra. Il cunnilincto stimola il pisello a gonfiarsi lievemente e un seghino femminile lo indurisce quanto basta per infilargli un profilattico alla cannella. La Vispa può approcciarlo senza temere malattie e avida lo succhia titillando lo scroto.

Il diesel raggiunge la giusta temperatura e promette di mantenersi caldo per un buon numero di ore. Il pisello si libra a quote elevatissime ed entrambi i protagonisti gemono di bontà. Taciti si spostano per incastrare gli organi inguinali e la ripresa dei baci acuisce il ruolo di amici intimi, con simultaneo dileguarsi del rigido interagire fra cliente e meretrice. Zino e Teresa non se ne rendono conto, eppure iniziano a copulare proprio come amanti che si vogliono bene per davvero. Si uniscono così a fondo da spalancarsi a una coscienza superiore, a un'energia di natura cosmica che tutto genera, pervade, muove e trasforma.

La coppia gode ignara il piacere dei sensi e mantiene per lo più la medesima posizione. Lui giace supino massaggiando le tette e lei lo cavalca accarezzando il torace. Le mani femminili scorrono avanti e indietro, mentre le mani maschili si muovono in senso rotatorio. Palpeggiano delicate i capezzoli e i dintorni, finché s'imbattano in 'qualcosa' al centro del petto. Perplesse percepiscono una patina oleosa e si portano davanti agli occhi rallentando l'amplesso. La vista si sforza nella penombra della camera e percepisce dei riflessi con sfumature luccicanti. Il naso si tende verso la curiosa intromissione e l'olfatto individua un'essenza conosciuta. I polpastrelli si appropinquano alla lingua titubante e il gusto discerne un sapore rinomato. Le sinapsi vanno a caccia di un'ipotesi verosimile e il loro sforzo affievolisce il calore del diesel. Teresa se ne accorge stupendosi stizzita e chiede lumi rimanendo sul pisello in discesa.

« Tesoro, che succede? »

« Credo che il tuo profumo si sia mescolato col sudore e abbia creato una sostanza a dir poco bizzarra. »

« Ehhhh?!? »

« Guarda un po'... »

Zino mostra i palmi con le dita bene aperte e Teresa allunga il braccio per aumentare la luce.

« Ma è... olio?!? »

« Esatto. Prova ad annusarlo. »

« Snif... Sembra sandalo. »

« Giusto. Dagli una leccata. »

« Slurp... Sa di vaniglia. »

« Indovinato. »

« Ma da dove viene? »

« Dal tuo petto. »

Zino punta l'area fra i seni e Teresa china il capo sopra un cerchio luccicante. La patina ha un diametro di una decina di centimetri ed è talmente densa da non scendere lungo il corpo. Il medio s'intinge per sondarla col pollice e la memoria rende vano l'ipotetico miscuglio fra profumo e sudore. L'Arrapator n° 9 è stato spruzzato esclusivamente sulla vestaglia, in compenso sorge spontanea una supposizione più plausibile.

« Ci sarà mica il letto sporco? »

Gli amanti si separarono per verificare le lenzuola, ma anche dal materasso non riscontrano alcunché. Strizzano le meningi per setacciare alternative e ricordano che nei preliminari la patina non c'era, dunque la stessa si è originata durante l'amplesso. Teresa torna a chinarsi verso il

cerchio oleoso e constata che nel frattempo non ha sbavato di una goccia. Gli chiede speranzosa cosa l'abbia provocato, ma il bisbetico mistero si trincerava nell'arcano. A forza di guardarlo le viene male al collo, così decide di demandare la minuziosa osservazione. Lei non ha mai fatto un'analisi di laboratorio, al contrario lui le esegue quotidianamente ed è in grado di sviscerare l'enigmatica sostanza. Peccato che non abbia degli strumenti portatili, comunque il suo occhio esperto può essere di aiuto. La donna gli chiede di scrutarla attentamente e l'uomo le gira intorno controllando ogni poro. Da capo a piedi non nota altre untuosità, ma il setaccio non si ferma e confluisce nuovamente sul morbido lettone. Teresa si distende con le braccia dietro la testa e Zino la fiancheggia soverchiandola a bassa quota. Il cerchio luccicante riceve un'acuta attenzione e immobile campeggia esattamente al centro del petto, ossia a uguale distanza fra la linea dei capezzoli e la fossetta della gola. Un tocco delicato smuove la pelle circostante e prende atto che la patina non esonda dai suoi confini. Zino la pulisce con un lembo del lenzuolo e la vede riaffiorare con lentezza inesorabile.

« Allora? » chiede inquieta Teresa.

« Credo che l'olio provenga da te. »

« Cioè? »

« Non so come, ma sei tu che lo produci. »

« A questa poi... »

« Ti trasuda dalla pelle. »

« Roba da matti... »

Una smorfia turba il viso della padrona di casa, che immobile rimane a riflettere sull'arcano. L'ospite la imita distendendosi adiacente ed entrambi rimuginano in costante nudità. Le sinapsi riavvolgono il nastro della memoria e la donna passa in rassegna eventuali cause alimentari. Si ricorda di avere mangiato una torta alle carote con la camomilla al ginepro, ma soprattutto di essersi bevuta i suoi liquidi masturbatori. Sospetta che tali sostanze abbiano scatenato l'untuosa reazione, ma poi le assolve perché mille volte le ha consumate senza alcuna conseguenza. Altri spunti di riflessione non salgono alla ribalta, quindi l'uomo verbalizza il turbinare delle ipotesi.

« Sono sicuro che la patina si è formata appena prima che la notassi, d'altronde è così palese che me ne sono accorto immediatamente. Ti era mai capitato con altri clienti? »

« No. »

« E gl'indumenti... Hai mai notato se fossero macchiati di olio? »

« No. »

« Ne sei certa?... Forse le macchie erano così piccole che ti sono sfuggite... »

« Ti ho detto di no! »

La Vispa sibila i nervi a fior di pelle e l'Aguz mette a freno le assillanti supposizioni.

« Scusa... »

« Scusami tu... »

Teresa chiede perdono stringendosi a Zino e lui la conforta baciandole la chioma. Nei suoi panni avrebbe provato un analogo nervosismo, quindi la rincuora con coccole silenziose. La donna si abbandona all'amichevole affetto e si calma a sufficienza da riprendere a ragionare.

« (Cosa provoca l'emissione di olio? Che sia una malattia? Mh, non credo, altrimenti non starei così bene. In ogni caso non è un fenomeno normale e spero vivamente che s'interrompa, anche perché, se Zino non c'avesse fatto caso, avrei sporcato dappertutto. Per fortuna non si tratta di un residuo di frittura, al contrario è molto buono e profumato.) »

Il medio s'intinge per una dose ulteriore, che sfilava sotto il naso e finisce nella bocca, in modo da riassaporare l'odore di sandalo e il gusto di vaniglia. La lingua soddisfatta schiocca sul palato e un'idea folgorante balza Teresa giù dal letto.

« Ehi, dove vai? » protesta Zino.

« Torno subito. Tu intanto cambia le lenzuola. Le troverai nell'armadio. »

La donna indica il mobile enunciato e si fionda nel bagno attraversando il corridoio. Agisce sotto l'impulso dell'infallibile intuito, che ha suggerito una spiegazione degna di verifica. Prende un panno per pulire la patina oleosa e, dopo quattro passate, nulla più compare sulla superficie cutanea. Col petto immacolato torna nella camera, dove Zino ha rifinito gli angoli del materasso.

« Stai bene? »

« Splendidamente. »

Il sorriso femminile sprizza baldanzoso, ma il sospiro maschile tradisce agitazione.

« Te ne sei andata così di fretta, che mi sono preoccupato. »

« Non è nulla. Anzi, forse ho capito a cos'è dovuto il fenomeno e vorrei che mi aiutassi in un esperimento. »

« Occhi... »

La coppia si ricolloca sul morbido lettone e a quattr'occhi sentenza che non c'è traccia di olio. La donna mette in chiaro il suo piano d'azione e l'uomo lo approva pur capendolo di sbieco.

L'amplesso riprende sui binari concordati e dopo un quarto d'ora l'area interessata appare ancora linda. La coppia prosegue con maggiore trasporto e gradualmente la zompata diventa un atto d'amore. I due amici intimi si uniscono nell'anima e ricominciano a comportarsi come amanti veri e propri. Tornano sotto l'egida di una coscienza superiore e questa volta si sollazzano con presenza di spirito. Non sono più ignari dell'intenso godimento e copulano prediligendo la posizione seduta. Si baciano insaziabili quietamente avviluppatisi, finché Teresa si reclinava per mugolare di piacere e Zino ne approfittava per succhiarle le tette. Lubrifica equamente le punte dei promontori e, all'ennesimo passaggio da un capezzolo all'altro, si ritrova con la faccia immersa nell'unto. Si solleva per pulirsi coi palmi delle mani e si gusta la vaniglia al profumo di sandalo. Distoglie la donna dall'estasi orgasmica ed entrambi si focalizzano sul petto femminile, dove la patina circolare è tornata a luccicare. L'intuito di Teresa ha di nuovo fatto centro e la donna enfatizza la riuscita dell'esperimento.

« Sono proprio io a produrre l'olio, ma solo quando faccio l'amore invece del semplice sesso. »

« Guarda caso il fenomeno è accaduto dopo essere entrati in totale sintonia. »

« Ecco perché non mi era mai successo prima, d'altronde coi clienti mi limito a eseguire del mero erotismo. Forse anche con loro potrei entrare in totale sintonia, ma di sicuro con te è stato molto facile, praticamente 'naturale'. »

« Intendi dire che fra noi c'è il più puro dei sentimenti? »

« Certo, stallone mio. Ne dubitavi? »

« Assolutamente no, però è bello ribadirlo. »

I due amici intimi riprendono a baciarsi e rammentano che l'appuntamento era iniziato con un compenso anticipato. Dopo hanno vissuto un'esperienza strepitosa, eppure non intendono mutare i loro ruoli. Continueranno a frequentarsi da cliente e meretrice, ma con l'aggiunta di quell'affetto capace di proiettarli verso il più puro dei sentimenti. Ormai hanno capito come funziona il meccanismo e sempre saranno in grado di crogiolarsi nell'amore. Nel frattempo dovranno risolvere il resto dell'enigma, ossia scoprire a cosa serve l'olio misterioso. Le meningi ricominciano a macinare congetture, al punto che Zino e Teresa interrompono le effusioni. I loro occhi riconvergono sull'untuosa circonferenza e la mancanza d'indizi li obbliga a perseverare.

« Dovremmo fare ulteriori esperimenti. »

« Agli ordini, mia signora (oink). »

L'ex agente ha il diesel ancora caldo, ma la topona rimanda la prosecuzione degli amplessi. Ha bisogno di solitudine per riflettere sull'arcano e Zino sa comprendere il vulnerabile frangente. Si alza dal materasso per rimettersi i vestiti e Teresa fila in bagno per levarsi l'olio misterioso. Non lo disperde sotto il getto di una doccia sgrassante, bensì lo raccoglie in un barattolo riciclato di crema per la notte, giungendo quasi all'orlo pari a circa 200 grammi. Ritorna nella camera in costante nudità e nota che l'ospite è pronto per uscire. Si avvicina rievocando le sue doti di amante, ma soprattutto il suo lavoro di manipolatore di cromosomi.

« Senti maaaaaaaaa, mi faresti un ultimo favore? »

« Certamente. Di che si tratta? »

« Mi controlleresti l'olio? »

« Sarà questione di un minuto. Dove tieni la tua auto? »

« Mannò, stupidino. Non mi riferisco all'olio del motore, ma al 'mio'. »

Teresa porge il barattolo riciclato e Zino lo riceve realizzando il contesto. »

« Ah sì, scusa, lo farò volentieri. D'altronde, col popò di laboratorio di cui dispongo, chi meglio di me potrebbe farlo? »

« Proprio su questo speravo di contare. »

« Appena ho i risultati, ti chiamo. »

« Dopodiché riprenderemo gli esperimenti... (miao). »

« Non vedo l'ora... (bau). »

A tale proposito suonano le quattro del mattino e gli abbracci si salutano più affettuosi del solito.

12.

In meno di mezz'ora l'ex agente torna a casa, un minuscolo edificio di legno nel bosco di Singulto. Ci arriva da un sentiero cuginato di una mulattiera e si orienta con gli abbaglianti perché il buio è ancora fitto, soprattutto fra le fronde degli alberi rigogliosi. Parcheggia l'utilitaria sotto una tettoia di lamiera ed entra dal retro pulendo le scarpe sullo zerbino. Accende la luce e si libera del cappotto, quindi sposta il tavolo dal centro del soggiorno. Pesta sul parquet uno specifico listello, così una porzione di pavimento rimbalza verso l'alto e rivela la presenza di una botola circolare. Il pozzetto s'illumina con l'ingresso di Zino, che scende su pioli metallici fissati

alla parete. Atterra in un'anticamera priva di suppellettili e attiva altri neon muniti di fotocellula. Oltrepassa l'unica porta che si apre sulla destra ed entra da sovrano nel suo laboratorio segreto. Lo utilizza nei uichends per ricerche assai speciali e ben si guarda dal dividerle coi colleghi di lavoro. In una mano reca il barattolo con l'olio di Teresa e si affretta a scoprirne le oscure qualità, giacché prima l'avrebbe fatto e prima avrebbe ripreso i calienti esperimenti (oink).

Lascia dormire la folta schiera di monitor e alambicchi, bensì sveglia un analizzatore di fattura futuribile. Sgocciola dell'unguento su un vetrino ovoidale e lo infila in una fessura del sofisticato marchingegno. Schiaccia un tasto per avviare l'esame della sostanza e risale nel soggiorno in attesa dei risultati. Si prepara una camomilla sbadigliando da ippopotamo e si mette più a suo agio nel pigiama di Goldrake. Si siede sul divano sorseggiando la bevanda e freme di ridiscendere nel laboratorio ipogeo. Fra qualche minuto l'analizzatore avrebbe svelato l'arcano e nel frattempo l'ex agente ripercorre l'incontro con la Vispa. Era dal rientro da Venere che non la vedeva, ma finalmente era tornato a spassarsela con lei. Aveva pensato di copulare e poi di dialogare, invece l'olio misterioso era subentrato a qualsiasi argomento, così la coppia di amici intimi non si era confidata le avvincenti esperienze vissute separatamente. Teresa non aveva parlato dell'attentato a Patta, dell'andamento della maternità di Manuela e del fatto che Zino fosse diventato suo cliente. Zino non aveva menzionato il vero motivo della lunga latitanza, ossia la faccenda che per quindici settimane l'aveva tenuto lontano dalla Vispa e dagli amici in generale.

Cinque mesi or sono, alla fine di luglio, nel laboratorio aziendale si verificò un terribile incidente, un'anomala reazione chimica che produsse vapori assai venefici. Inavvertitamente una collega li respirò e buona parte dei suoi polmoni finirono intossicati. La sventurata era una ventottenne di nome Gabriella, separata dallo scorso bimestre e madre di un figlio di sei anni. Il fiasco coniugale l'aveva indotta a rivoluzionarsi l'esistenza, a trasferirsi dalla placida campagna alla caotica Bauscia, dopo avere trovato un nuovo impiego presso l'industria farmaceutica di Zino. Di primo acchito il carattere chiuso l'aveva resa universalmente antipatica, ma una valutazione più attenta aveva perdonato i suoi scostanti atteggiamenti. La neoassunta stava patendo il drastico cambio di domicilio, inoltre era tribolata per gli ostinati strascichi matrimoniali. Non si poteva pretendere che fosse gioviale ed espansiva, anzi era comprensibile che fosse introversa e diffidente in mezzo a luoghi estranei ed emeriti sconosciuti. Il giudizio definitivo si sospese per un mese, durante il quale la neoassunta familiarizzò con l'ambiente e acquisì dimestichezza con le molte novità in cui si era imbattuta. In pratica divenne una donna radicalmente diversa e manifestò la vera indole brillante e scherzosa.

I colleghi decretarono "Te l'avevo detto" e unanimi capovolsero gli stroncanti pareri. Smisero di sostenere il marito derelitto ingiustamente mollato da quell'acida stronzetta, al contrario lo criticarono per avere abbandonato una donna così affabile. Gabriella li conquistò a colpi di cordialità e il più ammaliato fra gli uomini fu proprio l'ex agente. Non solo la stimava simpatica e coetanea, ma pure l'anelava affascinante e incantevole. A ben guardarla era una gnocca con lineamenti mediocri, nondimeno possedeva un carisma prorompente, un aroma energetico che non c'entrava col profumo, ma con quelcertononsochè da cui Zino si sentiva parecchio 'turbato'. Non osava chiamare amore le ricorrenti palpitazioni, bensì le riduceva alla naturale attrazione fisica fra elementi di opposta polarità.

Di qualunque fenomeno si trattasse, l'ex agente lo alimentò vagheggiando il corteggiamento, pianificando gli approcci mediante i classici inviti a pranzo, cena, colazione e merenda. I pasti viso a viso avrebbero approfondito la conoscenza e la constatata affinità sarebbe stata il preludio di una fervida sequela di amplessi. D'altro canto gli assidui abordaggi avrebbero boicottato la vacanza su Venere, che sarebbe stata accantonata insieme a Lucio, Patta, Teresa, Zino e Manuela, divenuti secondari rispetto al magnetismo della splendida Gabriella. Zino si preparò per entrambe le evenienze, per liquidare i compagni d'avventura e per gettare la prima esca, ma purtroppo venne anticipato dal terribile incidente che portò al lumicino la bramata collega. La sera stessa passò a trovarla in ospedale e rimase sconvolto al pari dei colleghi prontamente confluiti. La vide inerme con la maschera per l'ossigeno, bianca come le lenzuola su cui era distesa, mentre gli aghi le bucarono le braccia rinsecchite. L'immagine cancellò gl'idilliaci castelli in aria, quindi il referto clinico assestò il colpo di grazia. I dottori sentenziarono che Gabriella era spacciata e sarebbe potuta mancare in qualsiasi momento. L'ex agente vide crollare i sogni a occhi aperti e si tormentò per la fine di una relazione mai iniziata.

« (Caro Zino, la situazione è compromessa) » cercò di rincuorarlo una vocina interiore. « (Il destino ha compiuto il suo corso, per quanto triste e crudele possa essere.) »

« (Ma forse qualcosa si può ancora tentare...) »

« (I medici sono stati espliciti nel cancellare le speranze, perciò smettiti di assillarti con soluzioni impossibili.) »

« (E il bambino, il figlioletto di sei anni: che ne sarà di lui?) »

« (Non sono affari tuoi, comunque è presumibile che il papà e i nonni se ne prenderanno cura. Tu, piuttosto, per fortuna non hai disdetto la vacanza su Venere, quindi da domani svolizzerai con l'astronave insieme ai tuoi compagni d'avventura. Ti farà bene andare in giro con l'astronave, ti aiuterà a non pensare a ciò che accade sulla Terra. Quando tornerai, Gabriella sarà morta e sepolta, e le aspettative nei suoi confronti svaniranno definitivamente.) »

Zino non gradì gli ammonimenti della ragione, però li accettò perché dettati dal buonsenso. Aveva sempre rifiutato di definirsi invaghito, ma nell'ansia per l'imminente morte di Gabriella ravvisò uno stato d'animo che superava l'attrazione fisica o l'accentuata simpatia. In ogni caso l'indecifrabile sentimento era destinato ad appassire insieme alla donna a cui era indirizzato, così l'ex agente partì per le vacanze cercando di non pensare all'amata collega. In realtà la ruminò per l'intero viaggio verso Venere, non potendo fare a meno di fantasticare su quanto sarebbe stato bello condividere con lei gli scenari cosmici mozzafiato. Era in compagnia di cinque amici affiatati e divertenti, fra cui Teresa che gli concedeva attenzioni molto particolari, eppure avvertiva la mancanza di una persona in fondo estranea, con la quale non aveva scambiato che mere chiacchiere da ufficio. Tanto era bastato per desiderarla ardentemente, per pensarla di continuo durante il soggiorno venusiano, per rievocarla immediatamente al rientro sulla Terra. A metà settembre Zino si ripresentò al lavoro con la certezza che l'amata collega fosse defunta, quindi chiese conferma a un vicino di scrivania.

« Gabriella è poi morta, vero? »

« No, è ancora viva. »

« Cosa?!? Ma i dottori la davano per spacciata. »

« Invece è sopravvissuta, più o meno. »

« In che senso? »

« Diciamo che respira con affanno e riprende a sprazzi conoscenza. »

L'inaspettata notizia mise in fibrillazione l'Aguz infatuato, che alla prima occasione si precipitò in ospedale. La speranza di una relazione riprese a culminare, ma nuovamente crollò di fronte alla crudezza della maschera per l'ossigeno, che diede forma alle parole del vicino di scrivania. L'amata collega era più o meno sopravvissuta e languiva vegetativa in pessime condizioni. I polmoni intossicati funzionavano a fatica e il cuore pulsava lo stretto necessario. Al minimo procedeva l'ipossiémico metabolismo, mentre il corpo in generale era incapace di movimenti. La mente agonizzava in analoga stasi e le parentesi di lucidità erano oppresse dall'incoscienza, che peraltro era preferibile poiché attutiva la percezione del dolore. Lo stato comatoso sfiorava l'irreversibile, ma l'essere ancora in vita era pur sempre di buon auspicio e smentiva il pronostico degli esperti in materia. Significava che Gabriella permaneva volitiva e lottava strenuamente per restare nel mondo fisico. Una donna così caparbia era degna di sostegno e Zino giurò a se stesso di aiutarla il più possibile.

Passò a trovarla di soppiatto ogni santa notte e, senza la complice compassione del personale ospedaliero, non avrebbe potuto usufruire di orari tanto fuori mano. In questo modo non incrociò gli altrui parenti e i conoscenti, dunque eluse le spiegazioni sul suo forte coinvolgimento. Alla moribonda non offriva la semplice compagnia, bensì le snocciolava le esperienze quotidiane e gli eventi che accadevano intorno al mondo. Spesso le leggeva favole e racconti, oppure le narrava le strabilianti avventure da agente segreto. Parimenti le descriveva il meraviglioso viaggio su Venere e poi si soffermava sull'affiatato quintetto di amici intimi, che ad avvenuta guarigione le avrebbe presentato. Lei sembrava dormisse, ma lui indomito continuava. Era sicuro di essere ascoltato e trasaliva per quegli attimi di flebile risveglio, quando gli occhi femminili si aprivano tremolanti e forse intravedevano chi le stava parlando. A volte Gabriella dava l'impressione di sorridere, così Zino gongolava per i presunti apprezzamenti e rinvigoriva la fiducia nel recupero della moribonda. L'ex agente la pensava anche al di fuori dell'ospedale e, sebbene a casa e sul lavoro fosse lontano fisicamente, dedicandole le sinapsi l'assisteva con lo spirito. Non si trattava di flussi psichici casuali, bensì di preghiere recitate con assoluta devozione. Nulla di più assurdo per un ateo materialista come il baldo Aguz, che invece si era ravveduto pur di salvare l'amata Gabriella. Per lei aveva riabbracciato il ridicolo retaggio di un padre nostro lassù nei cieli, di un dio buono e onnipotente che esaudisce le suppliche dei devoti, ma anche iroso e vendicativo se gli salta la mosca al naso. Insomma si era convinto dell'esistenza dell'altissimo e forzatamente ci credeva per invocarne l'intercessione a favore della moribonda, anche tramite i santi martiri e le vergini benedette. La fede ritrovata aumentava l'ottimismo, ma poi i referti medici non rilevavano miglioramenti e la dura realtà annientava le illusioni.

« (Tutto inutile...) »: meditava Zino deluso e amareggiato. « (Terapie mediche, supporto affettivo e preghiere non recano alcun giovamento.) »

« (Nient'affatto, sono validissime, ci vuole solo più tempo.) »

« (D'accordo, ma quanto?) »

L'ex agente dubitò del recupero progressivo e viceversa si appellò al miracolo improvviso, alla guarigione immediata non spiegabile col razio. Si rese conto di pretendere una circostanza eccezionale e sbadato non ricordò di averne vissuta una in via indiretta. Sei mesi or sono si era imbattuto in un marziano di nome Sigzu, che sarebbe morto in poco tempo se Patta, Teresa e Manuela non fossero intervenute imponendogli le mani. Zino non ebbe modo di testimoniare il prodigio, ma ascoltò con attenzione il resoconto delle protagoniste. In seguito constatò l'alieno risanato e adesso la terapia poteva essere ripetuta. Se aveva funzionato con un marziano, a maggior ragione avrebbe giovato a una terrestre come Gabriella. Peccato che l'episodio si fosse disperso nella memoria e neppure l'incontro con la Vispa l'aveva portato a galla. Più o meno inconsciamente Zino l'aveva dimenticato, o meglio accantonato perché troppo sconvolgente per l'esistenza ordinaria.

13.

« (Chissà se Zino ha già concluso l'analisi del mio olio? Non vedo l'ora che mi chiami per dirmi a cosa serve, così scopro se posso friggerci le patate o condirci l'insalata.) »

Dopo l'uscita dell'ex agente, Teresa si è strofinata sotto la doccia al bicarbonato, quindi si è ritirata nella stanza da letto 'personale', ossia nella camera di sua esclusiva pertinenza, distinta da quella 'professionale' dedicata alla promiscuità coi clienti. Per la Vispa è essenziale separare il lavoro dal privato, infatti ha predisposto due camere per motivi concreti e non sfiziosi. All'inizio della professione erotica non aveva immaginato di dover ricorrere a un simile lusso, ma ben presto si era resa conto che dormire in un ambiente impregnato di sesso rendeva il sonno assai molesto. Le vibrazioni a luci rosse incombevano nell'aria, grondavano dalle mura e infestavano il materasso. Ineluttabili s'insinuavano nel quieto mondo onirico e rievocavano visioni di lussuria inopportuna. Parecchia gente pagherebbe per sognare di fare sesso, ma per Teresa si trattava del pane quotidiano e ritrovarselo nel sonno le provocava un'overdose. Se fosse stata meno sensibile le vibrazioni a luci rosse non l'avrebbero infastidita, al contrario l'hanno indotta ad allestire una riservatissima camera personale. La Vispa c'ha ospitato solo Manuela, ma per un'amica come lei l'eccezione è stata doverosa. In pratica l'ha arredata come la camera professionale, compreso il letto a due piazze sul quale adesso giace sotto coperte di cachemire, ripetendo nell'oscurità le caratteristiche della produzione oleosa:

- viene stimolata da un coito di vero amore;
- con Zino accade molto facilmente, con gli altri uomini non si sa;
- la patina circolare trasuda dalla pelle al centro del petto;
- i suoi confini definiti;
- sa di vaniglia;
- profuma di sandalo;
- si esaurisce dopo alcuni prelievi;
- si riforma previo ulteriore coito di vero amore.

Gli assunti non si basano su prove scientifiche, ma sulle semplici constatazioni derivanti da due amplessi, troppo poco per chiarire...

- il reale meccanismo del processo;
- perché capita proprio a Teresa;
- la composizione chimica dell'unguento;
- le sue qualità.

Gli ultimi due misteri sono a carico di Zino e del suo laboratorio, mentre i primi due spettano all'acume della diretta interessata, che per l'ennesima volta si affida all'intuito. Parecchi anni fa, ai tempi della fanciullezza, Teresa aveva scoperto che quando andava a dormire con dei dubbi o dei quesiti, spesso faceva dei sogni che le fornivano delle specifiche risposte. Il fenomeno aveva ricordato che "La notte porta consiglio", proverbio ratificato dalle verifiche successive. A forza di provare, la Vispa mise a punto una procedura per ottenere informazioni oniriche, una tecnica così preziosa da usare con parsimonia. Non l'ha mai sfruttata per futili interessi, ma solo per questioni di cruciale importanza, riscuotendo soluzioni in nove casi su dieci. La tecnica le permette di fare sogni molto nitidi, talmente reali che al risveglio se li ricorda perfettamente, comprese le sensazioni e i consigli ricevuti. L'attuale problema è meritevole dell'onirica saggezza, così la donna si predispone per iniziare la sequenza, cioè per proseguirla essendo già supina fra le tenebre della stanza. Accomoda le coperte per non patire freddo e di sospiro in sospiro scivola nel rilassamento. Formula il desiderio di acquisire la conoscenza dell'olio misterioso e attende fiduciosa il sopraggiungere del sonno.

Dopo un tempo indefinito gli occhi sbattono le palpebre e si difendono dalla luce che filtra dalle tende. A quanto pare è mattino inoltrato, dunque è ora di alzare le chiappe. La donna si stiracchia

prima di uscire dal letto e scende al piano terra con la vestaglia di seta gialla. Elenca nella memoria gli appuntamenti del pomeriggio ed entra nel soggiorno per verificare sull'agenda. Di solito la tiene sul tavolo centrale, dove invece c'è una tazza di fumante camomilla, insieme a un vassoio di leccornie assortite. La Vispa si distrae dalla verifica degli appuntamenti e famelica si concentra sulla lauta colazione. Si accomoda inalando i profumi alimentari e si compiace di chi siede dall'altra parte del tavolo.

« Maryel, che bello rivederti! »

L'aliena aveva promesso che sarebbe venuta a trovarla e come al solito i suoi vestiti sono l'antitesi dello scialbo. Una gonna arcobaleno copre le gambe accavallate e una camicetta psichedelica spiccherebbe nella nebbia. Le due donne si sorridono sorseggiando la camomilla, ma non avviano le chiacchiere sugli aneddoti accumulati nel quadrimestre di lontananza. Di episodi da sviscerare ne hanno a bizzeffe, eppure il silenzio regna beato per il puro piacere della compagnia, agevolato dall'ambiente esterno che si diffonde dalla finestra spalancata. Gli uccellini cinguettano nel giardino della villa e il verde degli alberi dilata il respiro. La brezza si diverte col fruscio delle fronde e il calore rende idoneo il leggero abbigliamento. La Vispa non indossa che una vestaglia monocromatica, di conseguenza sottolinea gli altrui accostamenti.

« Sei davvero unica, Maryel. Soltanto tu adori colori così contrastanti. »

L'ammiccante battuta rinnova i sorrisi, quindi ancora silenzio e puro piacere della compagnia. La coppia di amiche si gode la quiete, finché l'aliena porge una fotografia apparsa da chissà dove. Forse l'ha estratta dalla borsetta che non c'è, oppure dalle tasche che parimenti non esistono. La meretrice la raccoglie con spontanea curiosità e guardandola attentamente i ricordi si ravvivano.

« La vacanza su Venere... »

L'immagine mostra una caverna molto grande, con in mezzo Teresa e Zino piccini piccini, sovrastati da una massa scura munita di otto zampe. Lo scatto ha immortalato l'esperienza più strepitosa delle ferie venusiane, ossia la visita al Monte Juran e al suo curioso abitante. Il primo è ragguardevole per gli aspetti estetici e archeologici, ma il secondo è senza dubbio l'attrattiva preminente, trattandosi di un dotto ragnone di nome Gigetto. L'aracnide ha circa seicento anni e intrattiene i visitatori con nugoli di fiabe, racconti, parabole e storielle, purché farcite di spunti per la ricerca spirituale. Gli apologhi non vengono scelti a caso, ma in base alle caratteristiche che il perspicace Gigetto arguisce nei visitatori. Un simile spettacolo dovrebbe richiamare frotte di turisti, invece pochi temerari osano introdursi nella caverna del Monte Juran. Il problema è la sembianza del curioso abitante, il cui nomignolo mal riflette la sua mostruosa imponenza.

L'erudizione di Gigetto è racchiusa in un corpo assai peloso e gigantesco, pari a un'altezza di due metri col ventre a terra, più quattro metri di lunghezza delle zampe. Una forma così scostante, per una creatura così saggia, non è frutto di uno scherzo del destino e nemmeno di una bizzarra sinergia karmica, bensì di una precisa scelta del protagonista. Gigetto è un'anima molto antica e in virtù delle innumerevoli esistenze ha acquisito una vasta conoscenza. A un certo punto ha deciso di dividerla, ma solo a chi è capace di superare l'esteriorità. Le sue sembianze spaventose mettono alla prova i ricercatori spirituali, che devono vincere il ribrezzo dell'illusione fisica per ottenere delle dritte con matrice illuminante. Purtroppo l'acuto metodo selettivo è veramente selettivo, ma Gigetto bada alla qualità anziché alla quantità.

Maryel gli reca visita quasi ogni mese e caldamente lo raccomanda alla marea dei conoscenti. La scorsa estate l'aveva consigliato anche agli ospiti terrestri, che però avevano negato l'unanime consenso. Ciro e Manuela scantonarono all'istante, d'altronde i ragni li schifavano già in piccole dimensioni, figuriamoci in quelle grandi dotate di parola. Lucio si allineò all'identica riluttanza, ma la Patta stuzzicata lo convinse ad accettare, sebbene l'armadio sospettasse un'infida bestiaccia. Zino e Teresa rimasero a lungo titubanti, finché annuirono per inerzia e con scarsa persuasione. Un'ora dopo i quattro arditi furono ai piedi del Monte Juran, mentre la coppia pusillanime era andata a fare shopping presso un iper fanta mega centro commerciale. La venusiana introdusse i terrestri all'interno della caverna e... Wow, chebella! Grande come uno stadio e con un sacco di stalattiti che pendevano dal soffitto. La frescura ristorava dalla canicola esterna e simpatici rigagnoli gocciolavano dalle pareti. La luce filtrava da fessure misteriose e i riflessi sulle rocce amplificavano la meraviglia. L'umidità impregnava ma non opprimeva e i commenti sussurranti echeggiavano delicati. Il terreno oltre la soglia era piuttosto irregolare, ma l'antistante avallamento sembrava un impiantito e nel mezzo ospitava...

14.

Zino sta vivendo l'essenza dell'idillio e gongola coi migliori amici in vacanza su Venere. Ondate di armonia si abbinano alla gioia, ma sgradevole subentra una faccia terrorizzata. Un occhialuto cinquantenne è legato a una sedia e subisce le torture di un tizio in mimetica. Lo spietato agente

segreto non si accontenta delle informazioni strappate con la forza, bensì sprema ancora di più il disperato inventore della turbina a rifrazione magnetica. La scena si converte in un asettico laboratorio, nel quale Gabriella è intenta a sviluppare una pomata all'isotopo di alluminio, che in versione definitiva avrebbe indotto la caduta della peluria ascellare. Ovviamente l'amata collega indossa il camice d'ordinanza, ma sotto s'intravede una minigonna vertiginosa, che trapela eccitante ogni volta che si siede. Zino è pervaso da costante indurimento e "Ahhhhh!!!" caccia un urlo per il subentro di una massa scura, enorme e pelosa.

Di primo acchito si atterrisce per quel ragno gigantesco, ma poi si meraviglia nel percepirlo familiare. Insieme a lui ci sono anche Maryel e Teresa, inversamente a loro agio in quella mirabile caverna. L'ambiente ipogeo incanta a bocca aperta, ma s'infrange per l'irrompere di un armadio paramilitare. Lucio Feretro indica l'obiettivo su una cartina topografica e sprona i subalterni per una missione nella tundra finlandese, dove l'ET deve impedire lo sfruttamento dell'energia dei fulmini. Gabriella ricompare splendida e gioiosa, praticamente raggianti per un farmaco da lei ideato contro i funghi dei capezzoli e le spore inguinali. "Ahhhhh!!!" il ragno gigantesco riconquista il palcoscenico e Zino ha l'impressione che lo tocchi sulla fronte, sul cuore e sul ventre. Oddio che schifo, eppure l'estasi assurge al settimo cielo e stabile si protrae fra le cosce di una sgnacchera. Teresa mugola come nella recente scopata, ma il sollazzo svanisce per le cadaveriche condizioni dell'amata Gabriella, inerme sul lettino con la maschera per l'ossigeno. L'ex agente si tormenta per la propria impotenza e, non riuscendo a sopportare l'avvilente visione, esce dal mondo onirico con una smorfia di dolore.

Si lamenta per il collo scivolato di traverso e rude lo massaggia sino a raddrizzarlo. Pensando a Gabriella si era appisolato sul divano e nel frattempo si è fatto giorno in quella domenica di fine anno. La luce diurna si soffonde nell'interno casalinghi, raggiungendoli a mala pena fra la fitta vegetazione del bosco di Singulto. Dall'esterno non proviene il minimo rumore e ciò rammenta che gli animali sono in letargo o alle Maldive. La caldaia all'idrogeno conserva i venti gradi e sul muro l'orologio segna le 11 passate. Il sonno di sei ore è di durata abituale, ma il riposo conseguito è di livello insufficiente. Il manipolatore di cromosomi ha dormito si fa per dire e soffre stralunato i postumi degli incubi, che mai erano stati così agitati e contrastanti.

La memoria si ricorda dell'olio di Teresa e a quell'ora le analisi sono ampiamente concluse. Zino si solleva con le pantofole di Cattivik e si stiracchia intorpidito nel pigiama di Goldrake. Si trascina nel bagno per una liberatoria pisciata e ci ondola in cucina stropicciandosi gli occhi. Si stabilizza nella veglia con un robusto caffè e conclude la colazione con dei gnocchi all'amatriciana. Lava le stoviglie e mette in ordine i fornelli, quindi lancia le pupille al di là della finestra. Costata che il freddo sole è durato sino a ieri, mentre oggi ci sono nuvole che promettono neve. Si stupisce di non essersi accorto del drastico cambiamento e scruta la parte anatomica che gli funge da barometro. Il palmo destro lo aveva protetto dall'esplosione di una bomba, che tre anni fa gli era stata lanciata da golpisti nigeriani. Le schegge si conficcarono sino a sporgere dal dorso, ma la prontezza delle cure tamponò il maciullamento e restituì in pochi mesi la completa funzionalità. L'incidente lasciò un ricordo sotto forma di cicatrice, che punzecchia pruriginosa quando il clima peggiora. Sempre aveva predetto l'arrivo del brutto tempo, tanto che l'ex agente osserva stupito l'attuale deficienza. In realtà non vede un bel nulla, perché la cicatrice è svanita in ogni piega. Prima di addormentarsi era al suo posto, mentre adesso il palmo sfregiato non ha il minimo difetto. La mano sinistra verifica la stranezza e sfiora lentamente l'area risanata. Il pugno destro si stringe senza tracce di dolore, quindi si riapre senza tracce di ferita. Zino trasale per l'evidente miracolo e intuisce che solo una causa può averlo provocato.

« (L'olio di Teresa!) »

Sul lavoro l'ex agente mescola intrugli pericolosi, spesso molto tossici o addirittura infettivi, così non manca di premunirsi con guanti e mascherine. Ha toccato a mani nude solo l'unguento della Vispa, dunque imputa al medesimo la responsabilità del miracolo. Non ha le prove per collegarlo alla guarigione della cicatrice, a meno che l'analizzatore non abbia scoperto indizi decisivi. Sull'inerzia degli incubi lo aveva accantonato, quindi scende nel laboratorio per affrettarsi al suo cospetto. Mentre l'uomo dormiva la macchina lavorava e minuziosamente aveva scomposto l'olio misterioso. Zino scorre la lista degli elementi chimici e s'incupisce nel decifrare i vari codici alfanumerici. Un profano c'avrebbe capito un bislacco accidente, invece l'esperto genetista li discerne all'istante. Si tratta di secrezioni di melatonina e serotonina, emesse da ghiandole situate rispettivamente nella testa e nel ventre. In questo caso si erano mischiate in modo inusitato, producendo una resina umana dal gusto di vaniglia e dal profumo di sandalo, che stranamente era confluita nel petto di Teresa e inspiegabilmente era affiorata dalla pelle. Non sembra possedere proprietà medicinali, però bisogna testarla con un apposito esperimento. Nell'angolo di sinistra spicca un volontario, ossia un arbusto di sambuco scarno e rantolante, che richiama l'attenzione nel suo vaso di maiolica. Una mandria di pidocchi gli aveva succhiato la linfa e, sebbene un anticrittogamico li avesse sterminati, le condizioni del vegetale erano rimaste assai precarie. Il

poveretto è tutto giallo e raggrinzito, pressoché rassegnato a una fine inesorabile. Ormai non ha più nulla da perdere ed è la cavia perfetta per il progresso della scienza.

Zino intinge l'indice nel barattolo dell'olio e si appresta a strofinarlo sulla pianta agonizzante. Tituba nella scelta fra foglie o tronco, quindi favorisce questo ritenendolo più adeguato. Spalma sulla base vicino alla terra e si ripete per coprire l'intera area interessata. Presume che gli effetti non saranno immediati, dunque torna in superficie per darsi una sistemata. Ridiscende dopo mezz'ora sbarbato e ben vestito, pronto per la quotidiana visita all'amata Gabriella. Per la prima volta la incontrerà in un orario pomeridiano, convinto che nell'odierna vigilia di capodanno ci sia poco affollamento. Oltrepassa moderato la sfilza di marchingegni e si blocca sbigottito di fronte all'angolo di sinistra. Il sambuco rantolante è diventato tostissimo, arzilla e verdeggiante come un arbusto nella jungla. Se avesse potuto muoversi, avrebbe ballato la tarantella. Se avesse potuto parlare, avrebbe cantato a squarciagola. Se Zino si fosse avvicinato, l'avrebbe abbracciato con le sue fronde rinvigorite. L'ex agente si eccita di stupore e ormai può evitare ulteriori verifiche. L'olio è davvero miracoloso, ma in fondo non è così strano che secrezioni di melatonina e serotonina abbiano effetti terapeutici, viceversa è davvero pazzesco che si siano mescolate in quella resina umana. Il padrone di casa viene tentato di avvisare la meretrice, ma un'urgenza più impellente lo induce a rimandare. Milioni di malati potrebbero beneficiare dell'unguento eccezionale, ma per adesso il privilegio spetta a un'unica moribonda.

15.

« GASP!!! »

I quattro terrestri si congelarono all'ingresso della caverna e sbarrarono gli occhi verso una visione inquietante. A trenta metri di distanza, un ragno enorme si profilò più grosso del previsto e non si accorse degli ospiti perché impegnato a emulare Dejan Bodiroga. Usava come palla una roccia avviluppata nella sua bava rimbalzante, lanciandola in una sporgenza calcarea munita di buco a guisa di canestro, attaccata a una parete abbastanza liscia da fungere da tabellone. Le otto zampe davano spettacolo facendo centro a ripetizione, ma in quel momento gli spettatori non erano in vena di prodezze sportive. Patta storse il viso nel più puro dei ribrezzi (bleah) e uscì di volata col Feretro alle calcagna. Lucio sarebbe rimasto molto volentieri (seeee...), ma non volle lasciare sola la sua donna impressionata (urgle). Anche Zino e Teresa furono sul punto di fuggire, ma un tiro sbilenco colpì il bordo del canestro e la palla beffardamente rimbalzò ai loro piedi.

« Rilanciatemela, per favore. »

Gigetto si rallegrò per gl'ignoti visitatori e attese la restituzione della sfera bavosa. La sua voce scaturì *brrrr* dall'oltretomba e agghiacciante esasperò le sembianze repulsive. L'atmosfera vibrò terribile peggio dei racconti di Lovecraft e mise a dura prova il coraggio degli stranieri. L'Aguz e la Vispa si sbirciarono sgomenti e annuirono per confermare la volontà di svignarsela. Nell'attimo successivo sospesero la ritirata e mantennero le posizioni per motivi differenti. La meretrice soppesò l'indole di Maryel e la ritenne poco incline all'orrore gratuito, agli spaventi finalizzati al semplice divertimento. Ieri li aveva burlati con uno scherzo da Wes Craven, ma oggi il pauroso contesto pareva nascondere una maggiore utilità. Zino non la pensò allo stesso modo, bensì sperò che fosse Teresa a dare l'esempio per la fuga, giacché un uomo non poteva scappare prima di una donna. Nel frattempo tenne d'occhio l'aracnide gigantesco e, in barba all'orgoglio maschile appena sancito, si sarebbe dileguato se l'avesse visto approssimarsi anche solo di mezzo passo. Per sua sfortuna non si mossero né la bella né la bestia, di conseguenza fu costretto a supplicare con pupille atterrite e telepatia da cagasotto.

« (Suvvia Teresa, comportati come Patta e vattene da qui, così a mia volta mi comporto come Lucio e ti seguo per rincuorarti e farmi rincuorare.) »

La Vispa non captò gl'inviti psicosomatici e immobile rimase nonostante lo sgomento. Zino la imitò sempre più sudato, pronto a guadagnare l'uscita al minimo cenno della bella o della bestia. Se ne sarebbe già andato se non fosse stato per la Vispa, d'altro canto proprio da lei trasse il coraggio per tergiversare. Maryel ruppe la stasi recuperando la palla e con una precisa gittata la rilanciò al cestista.

« Tieni Gigetto. »

« Grazie cara » la raccolse con un paio delle otto zampe. « Mi fa piacere rivederti, come stai? »

« Bene grazie, e tu? »

« Alla grande. Sono contento che mi hai portato degli amici. »

Zino e Teresa si sentirono chiamare in causa e acuiarono il terrore "Oddio, ce l'ha con noi!". Rabbrividirono all'idea di presentarsi al padrone di caverna (glub), mentre Maryel li assicurò strizzando l'occholino.

« Vorrebbero tanto conoscerti. »

« (Niente affatto!!!) » obiettarono silenziosi con le orbite spiritate. « (Non vogliamo fare nessuna conoscenza. Quelle che abbiamo ci bastano e avanzano. A proposito... Ci stavamo dimenticando di avere un appuntamento coi vicini di casa e di dover giocare a bridge con gli suoceri e gli zii. Inoltre abbiamo lasciato l'arrosto sul gas dei nonni, l'acqua aperta nella vasca della cognata, i bambini nelle mani del cugino pedofilo, il gatto a guardia del canarino del parroco. Dunque ci scusiamo per il disturbo, ma dobbiamo proprio andare. Ciao ciao, a mai più rivederc...) »

Gli agghiacciati visitatori si scrollarono dalle remore e riabbracciarono all'unisono la volontà di svignarsela. Purtroppo per loro Maryel li trattenne e prendendoli sotto braccio li accompagnò, o meglio li trascinò, al cospetto di Gigetto. Zino e Teresa si ritrovarono a poche spanne dal mostruoso ragnaccio e sorrisero stentorei ai suoi occhi infuocati.

« Ehm, salve (gasp). »

« Buongiorno (gulp). »

Entrambi si sporsero per stringere la mano, ma poi la alzarono per salutare da lontano. Il padrone di caverna ricambiò agitando i cheliceri ed esternò la sua voce ancora più orrenda.

« Vi va di ascoltare una storia? »

I terrestri assentirono previo sprone della venusiana e Gigetto non indugiò con altre formalità.

« Prego, accomodatevi. »

Una zampa ripugnante indicò un vano sulla destra, dove alcune pietre levigate si configurarono come sedie. Maryel fece strada essendo pratica del luogo, quindi prese posto in posizione defilata, invitando Zino e Teresa in posizione principale. I terrestri obbedirono da timidi esordienti e si sedettero affiancati con discreta tranquillità. La gentilezza dell'aracnide attenuò il loro ribrezzo, che però tornò a impennarsi quando Gigetto salì in cattedra su una grande roccia piatta, incombendo a un metro di altezza e a due metri di distanza. Un oratore del suo calibro si meritava un degno palcoscenico, da dove iniziò a raccontare le mirabolanti avventure capitategli fra i settemila e i tremila anni fa, epoca in cui vagava fra le dimensioni denominate Etchi e Salute. In quell'arco di tempo e in quei luoghi lontani, l'entità spirituale dell'odierno ragnaccio aveva abitato più di novecento corpi materiali, grazie ai quali aveva acquisito l'invidiabile esperienza che negli ultimi secoli aveva elargito ai visitatori della caverna. I due stranieri rimasero affascinati dalle molteplici incarnazioni sperimentate da Gigetto e lo invidiarono per essere in grado di ricordarsele nitidamente. Con lo scorrere delle parole il loro ribrezzo ricominciò ad attenuarsi e anche Maryel ascoltò ammaliata la biografia della bestia. Per lei si trattava della trentaduesima visita, tuttavia non si era mai imbattuta in episodi ripetitivi. Ce n'erano così tanti che sarebbe stato difficile replicarli, in ogni caso l'eloquente ragnaccio avrebbe escogitato il modo per renderli singolari. La sua voce dall'oltretomba si diffondeva nella caverna e Teresa la rivive nell'odierna giornata estiva, seduta nel soggiorno di fronte alla fotografia portata da Maryel.

« Che bei ricordi... » solleva lo sguardo verso l'amica sorridente. « ...eppure me li ero completamente dimenticati. Se non mi avessi mostrato questa immagine, probabilmente non sarebbero mai più riemersi dalla memoria. Strano che mi sia capitata una simile amnesia, d'altronde non si riferisce a un'esperienza traumatica, bensì piacevole e interessante. »

« Dipende dal fatto che su Venere non si è soltanto in un diverso luogo fisico, ma anche in una diversa dimensione rispetto alla Terra. »

La variopinta fanciulla parla per la prima volta e la Vispa si emoziona nel risentire il calore del suo timbro, sempre morbido ma risoluto come nell'incontro originale di ventuno mesi fa, quando l'aliena si era presentata con una raffica d'informazioni eclatanti e sconvolgenti, fra cui la distanza di spazio e di frequenza che separa i terrestri dai venusiani. Da allora il prezioso ragguaglio si era sbiadito nei meandri della psiche, ma adesso si ravviva insieme a un'ulteriore serie di ricordi, connessi alla fotografia che Teresa ricomincia a esaminare.

Gigetto concluse i racconti autobiografici e, dopo un'ora di monologo senza pause né intoppi, chiese agli ospiti se avevano domande da porgere, sia su quanto avevano appena udito, sia su argomenti di natura generale. Zino e Teresa si scrutarono titubanti e rivolsero a Maryel l'identica perplessità. La venusiana li esortò inclinando il capo verso l'aracnide, ma i terrestri non seppero attingere dai quesiti in precedenza elaborati. Nel prepararsi all'attuale incontro, la venusiana li aveva invitati a riflettere su salute, relazioni, lavoro e dubbi esistenziali, in modo da disquisire su tematiche rilevanti col saggio ragnaccio. La coppia aveva programmato una lunga intervista, ma non si era premurata di fissare sulla carta i punti salienti. Erano certi di rammentarli perché carichi d'importanza, invece andarono in tilt per l'inquietante faccia a faccia col padrone della caverna. Strizzarono le sinapsi per emergere dall'oblio, quindi Zino si commosse nell'esternare il suo tormento fondamentale.

« Circa un mese fa, alla vigilia di questo viaggio, una collega di nome Gabriella è rimasta vittima di un incidente di laboratorio, a causa del quale ha respirato sostanze tossiche che le hanno 'seccato' buona parte dei polmoni. Ciononostante è sopravvissuta, ma i dottori l'hanno data ugualmente per spacciata. Ho visto di persona quanto fosse in fin di vita e presumo che adesso se

ne sia andata da un pezzo. La sua morte mi ha lasciato un profondo dispiacere, perché all'epoca la stavo puntando per motivi sentimentali. Ero convinto che fra di noi potesse nascere una storia, al punto che per starle accanto avrei rinunciato alla vacanza su Venere. Purtroppo le mie speranze non avranno alcun seguito, ma l'aspetto più frustrante riguarda l'impotenza nei confronti di Gabriella inerme nel lettino. Mi sarei dannato l'anima per rimmetterla la salute, invece mi sono ritrovato nella più completa inettitudine. Non voglio mai più provare un simile strazio, di conseguenza desidero sapere come avrei potuto guarirla. So che nel suo caso ormai non serve a nulla, però in futuro mi permetterà di non sentirmi più una merda. »

Gigetto *mmhh* si limitò ad assentire, poi rivolse a Teresa i suoi occhi rosso fuoco. Anche lei si era ricordata di cosa voleva chiedere e innanzitutto proferì la domanda più pressante.

« Un mio cliente di nome Giulio ha avuto trascorsi con la droga, ne ha consumata così tanta da compromettere il sistema immunitario. Il suo organismo è afflitto da ripetute infezioni e lui soffre come un eretico nelle mani dell'inquisizione. Per ironia della sorte, si è ammalato poche settimane dopo aver smesso di farsi e il supplizio dura ormai da quasi un anno. Le sue condizioni sono abbastanza stabili, ma un lieve peggioramento lo condurrebbe alla morte. D'accordo, se l'è voluta, però ha dimostrato carattere nell'uscire dal giro e non trovo giusto negargli una seconda opportunità. Da parte mia, ho cercato di aiutarlo con una tecnica di convogliamento energetico, ma siccome il benessere è stato lieve e passeggero, vorrei sapere come guarirlo definitivamente. »

Gigetto *mmhh* replicò la presa d'atto, quindi abbassò le palpebre per entrare in meditazione. Zino e Teresa si sbirciarono col labbro pendulo e attoniti si rivolsero all'esperta venusiana. Maryel gli sorrise mostrando il pollice, che anche su Venere significava "Tùt a post". Il silenzioso minuto parve di mezz'ora, finché il ragnaccio sbatté le pupille e parlò con la tipica voce da oltretomba.

« La coincidenza, mai incidentale, ha fatto sì che mi poneste due quesiti sulla guarigione, talmente simili da meritarsi un'unica semplice risposta. Alzatevi in piedi, per favore. »

Zino e Teresa si adeguarono al rallentatore e tornarono a incrociare gli sguardi allibiti. Avevano domandato pervasi di scetticismo, piuttosto increduli verso la saggezza decantata da Maryel. Non pensavano che il padrone di caverna potesse esaudire le loro ostiche richieste, invece il mostro aveva affermato di conoscere un singolo responso di facile spiegazione. Raggiunsero la postura eretta con crescente fiducia e fremettero di ricevere l'illuminante soluzione all'analogo assillo. Anche Maryel si alzò in piedi restando defilata e questa volta ricoprì il ruolo di mera spettatrice. Gigetto attese i preparativi della platea, poi scese con cautela dal palcoscenico roccioso. I terrestri furono scossi da un rigurgito di ribrezzo e, sebbene fossero tentati di fuggire nuovamente, la brama di sapere vinse il raccapriccio. La massa pelosa si avvicinò a mezzo metro e la voce da oltretomba si espresse con fermezza.

« Chiudete gli occhi e rilassatevi. »

Il primo passo si concretò immediatamente, mentre il secondo andò a cozzare contro una massiccia aspettativa. Ci vollero alcuni minuti per ottenere la quiete desiderata e Gigetto la favorì vibrando un mantra celestiale. In simultanea monitorò le condizioni dei terrestri e, quando il loro respiro divenne ampio e regolare, con la punta di due zampe li toccò sulla fronte, al centro del petto e sul ventre. Zino e Teresa rabbrivirono per il peloso contatto, ma la repulsione fu presto sopraffatta da un'onda di beatitudine che scaturì dall'interno. La goduria si prolungò fra vampate di calore e pulsioni di libidine, dopodiché Gigetto invitò gli ospiti a riaprire gli occhi. In cambio non ottenne alcuna reazione e nulli risultarono anche i richiami successivi. L'Aguz e la Vispa non erano propensi ad abbandonare il visibilio, dunque ci pensò Maryel con energici scossoni. Nel sollevare le palpebre, i terrestri si trovarono faccia a faccia con lo schifoso padrone di caverna, eppure videro un essere luminoso dalla bontà infinita. Provarono verso di lui un affetto smisurato e glielo dimostrarono abbracciando il repellente corpo dell'aracnide. Gioirono per aver ricevuto ben oltre le aspettative e si separarono da Gigetto con un saluto di profonda gratitudine.

16.

Alle due del pomeriggio il capodanno è alle porte, ma la gente non si dimentica dei parenti degenti. Al contrario li raggiunge per scambiare gli auguri e poi si fionda a prepararsi per fare festa sino all'alba. Questo vociante viavai ha invaso ogni ospedale di Bauscia, compreso quello in cui Zino avanza a singhiozzo coi nervi a fior di pelle.

« (Toglietevi dai piedi, sgrunt!) »

Non è abituato a tante persone durante le visite notturne, d'altro canto è troppo smanioso per aspettare un orario più tranquillo. Il traffico pedonale lo costringe a rallentare e imprecare, mentre i ciarlieri capannelli gl'impongono di zigzagare e digrignare. La folla gli sottrae la libertà di agire, di porre in atto un proposito umanitario ma pur sempre clandestino. In una tasca del cappotto nasconde il prezioso unguento di Teresa, sigillato in un contenitore che tiene stretto in pugno,

fremendo di cospargerlo sull'amata collega. Spera di farla rifiorire come il suo sambuco, ma né i medici né le infermiere avrebbe mai approvato un simile intento. Non per nulla l'ex agente svolta di soppiatto nel reparto di Gabriella, che per fortuna è frequentato da un minor numero di passanti, dediti ai fatti loro e alquanto schivi a quelli altrui. Il manipolatore di cromosomi si affretta circospetto e supera i gabinetti posti a metà del corridoio, lungo almeno trenta metri col profumo di cera al tamarindo. Ancora dieci passi e sarebbe entrato nella stanza della moribonda, ma "Porca vacca!" due individui lo anticipano sopraggiungendo dal versante opposto della corsia. L'Aguz riesce a studiarli solo per pochi attimi, ma tanto basta per ipotizzare l'identità di quell'adulto sui trent'anni e di quel bimbo sui cinque anni.

« (Il marito separato e il figlio di Gabriella.) »

Gli accidenti si moltiplicano e l'ex agente è costretto a tergiversare.

« (Calmati e ragiona. Potresti entrare subito e agire in pochi secondi, ma a quante domande dovrai poi rispondere? Come giustificherai il tuo comportamento? Come spiegherai i miracolosi effetti dell'olio? Scateneresti un inutile putiferio, dunque è meglio evitare mosse avventate. So che non stai più nella pelle, ma rimandare di qualche attimo non farà alcuna differenza.) »

Il buonsenso attira consenso e l'ex agente sospira la tensione. Ciondola buono buono su e giù per il corridoio, ma dopo un minuto già si spazientisce.

« (Eddai, sbrigatevi a uscire!) »

I secondi passano come ore e l'Aguz inganna l'attesa con le seguenti operazioni:

- cambi di direzione: ventisei;
- occhiate all'orologio che penzola dal soffitto: diciassette;
- imprecazioni: ventisette, di cui nove contro l'onnipotente, sei contro gli organi genitali maschili, cinque contro le colleghe di Teresa, quattro contro i prodotti defecatori puzzolenti, tre contro gli animali grufolanti, muggenti e abbaianti;
- pensieri lascivi provocati dal ricordo del recente amplesso con la Vispa: undici;
- pensieri altrettanto lascivi in previsione di cosa avrebbe fatto con Gabriella una volta guarita: ventiquattro;
- pensieri ancora più lascivi nei confronti di sculettanti infermiere: otto;
- sobbalzi di orrore al passaggio di bruttissime dottoresse dal ghigno acido: cinque;
- stupori sul perché si permetta di lavorare in pubblico a racchie simili: sette;
- risposte trovate al riguardo: nessuna;
- domande sul "come sarà l'anno nuovo?": sei;
- risposte trovate: dodici, di cui senza senso: tre;
- autocompiacimenti per quello che sta per fare: diciotto;
- bisogni repressi di andare in bagno: uno;
- voglie di tornare all'ingresso per prendere un caffè al distributore automatico di bevande: quattro, di cui rimandate: tutte;
- scrocchiamenti delle dita delle mani: due, interrotti dalla slogatura della terza falange dell'anulare sinistro;
- ipotesi sul numero di patologie che avrebbero potuto giovare dell'unguento miracoloso: cinquantasei;
- eventuali beneficiari: chiunque;

La ventottesima imprecazione inveisce sbuffante, quando la porta della moribonda finalmente si apre, cigolando sui cardini a cinque metri di distanza. La smania si proietta per varcare la soglia, ma la prudenza si cautela con noncurante lentezza. Gl'ipotetici familiari escono dalla stanza e gli occhi aguzzini li scrutano più a fondo. Il presunto marito è un uomo di media bellezza, media altezza e media eleganza. Di fatto è l'esempio della mediocrità e per il resto appare assai scosso. Richiude la porta con un profondo sospiro e a forza deglutisce la grossa tensione. A quanto pare è ancora legato alla moglie separata e si accovaccia per sistemare il cappotto del frugoletto. Il bimbo è imbronciato peggio di un'anguria e non trova risposta alle ricorrenti domande sul "Cos'è successo alla mamma?", "Perché non torna a casa?", "Perché dorme così tanto?", "Perché non mi parla in quei rari momenti in cui apre gli occhi?", "Perché li tiene fissi nel vuoto?", "Perché rimane insensibile alle nostre parole e alle nostre carezze?", "Ha forse smesso di volerci bene?". L'ex agente coglie i palesi stati d'animo e non perde un fotogramma di padre e figlio. L'esempio della mediocrità si sente osservato, dunque osserva di rimando rimettendosi in piedi. Gli sguardi s'incrociano con distacco da sconosciuti, quindi Zino passa oltre mantenendo la noncurante lentezza. Percepisce alle sue spalle l'allontanarsi di padre e figlio, e li segue con l'orecchio per non destare sospetti. Attende alcuni passi prima di fare dietrofront, così li vede svoltare l'angolo in fondo alla corsia. Si affretta all'improvviso nella stanza di Gabriella e sbircia il corridoio nel chiudere la porta. Si compiace che il viavai non lo degni di attenzioni e si avvicina con due balzi all'agognato all'obiettivo.

« Ciao amore. Ho una sorpresa per te. »

Le parole sorvolano la maschera per l'ossigeno, ma non suscitano entusiasmo nella smunta sul lettino. L'uomo non si cura della totale indifferenza ed estrae il contenitore col prezioso unguento di Teresa. La quantità non è molta, ma in qualche modo sarebbe bastata. Il manipolatore di cromosomi riguarda la porta come a pregarla di restare chiusa e intima che nessuno entri a disturbare quel fatidico momento. Dedica un fervente pensiero a un'entità in cui tanto spera ma poco crede ("Dio, dio, dio, aiutami tu!"), quindi agisce con la rapidità di un ex agente segreto. In un lampo apre il barattolo dell'olio e ci tuffa le dita destre pollice escluso. Estrae le falangi coi polpastrelli inzuppati e unge delicato su fronte, gola e polsi. Regge il barattolo mordendolo per il bordo e con entrambe le mani toglie di mezzo la coperta. Senza pudori solleva la vestaglia e, dopo essere inorridito per le scheletriche nudità, ribalta la moribonda sul fianco sinistro. Riprende il contenitore nel palmo mancino e ci rituffa le dita destre pollice escluso. Riestrae le falangi coi polpastrelli inzuppati e applica sulla schiena in corrispondenza dei polmoni. Con cautela rimette supina l'amata collega e ripuccia per massaggiare petto, plesso solare e ventre. Le ultime gocce lubrificano anche, ginocchia e caviglie, poi il barattolo ormai vuoto ritorna nel cappotto.

La vestaglia ridiscende sulle scheletriche nudità e la coperta si ridistende coi lembi allineati. Zino prende atto del profumo di vaniglia e "Ahhhhh!" si gode un meritato sollievo. La missione è stata compiuta ed è durata appena due minuti. L'ex agente si è concentrato sulle zone più rilevanti, da lui ben risapute avendo studiato anatomia. Si sofferma gongolante sulla donna della sua vita e si congratula per averla brillantemente spalmata. Adesso non gli resta che attendere i risultati e, siccome il sambuco era guarito in mezz'ora, probabilmente Gabriella c'avrebbe messo un po' di più. Zino la immagina mentre si risveglia, mentre sbatte le palpebre confusa e smarrita. Non capisce cosa sia quell'asettico ambiente, ma poi ricorda di essere stata vittima di una grave intossicazione. Perdendo i sensi aveva creduto di morire, invece solleva il busto stupendosi di stare bene. Si toglie infastidita la maschera per l'ossigeno e scuta i dintorni con occhi nuovamente vivi. Inarca la schiena per stiracchiarsi da seduta, quindi prende coraggio e ruota sulle chiappe, sino a tendere i piedi per toccare il pavimento. Si separa dal lettino in precario equilibrio e scaltra si stabilizza allargando le braccia. Avanza con passo lento ma confortante e limpida si rivolge all'unico presente.

Soltanto Zino avrebbe assistito all'evento prodigioso e per primo avrebbe gioito con Gabriella risanata. Non ha dubbi che il futuro sarebbe stato di tale foggia e stringe i pugni per dare forza alla fervida speranza. Sì, sì, sì! La guarigione tanto ambita sta per avverarsi, però tocca avere pazienza ed escogitare un passatempo per la presunta ora successiva, per le sessanta rotazioni delle lancette dell'orologio. Tutto sommato sono un'inezia, ma nelle attuali condizioni appaiono un'eternità. Zino non è capace di stare quieto a girarsi i pollici, così delibera di comportarsi come nelle visite precedenti. Avrebbe giocato con le parole per intrattenere la collega e grazie alla favella i lunghi minuti sarebbero volati. Gli argomenti a disposizione sono circoscritti, ma gli aneddoti sono ben lungi dall'essere esauriti. Le missioni da agente segreto sono state spesso rievocate, ma molte altre permangono da narrare e disquisire. Idem per gli esperimenti nel laboratorio segreto, per non parlare delle notizie alternative carpite su internet. L'ex agente ha l'imbarazzo della scelta e rispolvera nella memoria alcuni episodi eccezionali. Con ognuno di loro sarebbe andato sul velluto, ma poi gli viene voglia di rischiare con l'ignoto. Ravvisa la chiamata dell'estro narrativo e per la prima volta si sente in grado di tessere un racconto, una favola avventurosa e parecchio affascinante, tanto bella da meritarsi l'amata Gabriella. Zino si convince del valido proposito e, accomodandosi sulla sedia più vicina, inizia con una voce d'annunciatore radiofonico.

17.

« Giletto, che spettacolo... »

Teresa riassapora l'incontro col ragnaccio, poi solleva le pupille dalla fotografia fra le sue mani e si rivolge all'amica dall'altro lato del tavolo. E' felice che sia venuta a trovarla e che le abbia ricordato un'esperienza così fantastica. Presume che la sua visita sia di svago e cortesia, ritagliata come una gita fra i mille impegni quotidiani. Sicuramente la venusiana è arrivata con l'astronave e, dopo aver percorso milioni di chilometri, è planata invisibile nel giardino retrostante. A quel punto si è introdotta imitando una ladra e nel soggiorno ha aspettato il risveglio della Vispa, che sorridente ha constatato il suo vivace abbigliamento. Ovviamente è stata Maryel a preparare la camomilla e le leccornie assortite, però è strano che le due donne non si siano abbracciate e abbiano tralasciato gli abituali pettegolezzi. Teresa si stupisce di non avere chiesto com'era andato il viaggio, né di essersi informata sulla salute dell'aliena e dei suoi familiari. Non si era mai comportata con tanta villania, un atteggiamento imbarazzante ma soprattutto incongruente.

« (Qualcosa non quadra...) »

Lo sconcerto peggiora per il bizzarro clima estivo, confermato dalla calda temperatura, dagli abiti leggeri, dalle finestre spalancate e dal giardino cinguettante. L'odierna vigilia di capodanno dovrebbe possedere opposte caratteristiche, ossia pieno inverno, casa sigillata, termosifoni accesi, maglioni di lana e calze ultra spesse. Al contrario Teresa indossa la sottile tenuta da pausa lavorativa, costituita dall'abituale vestaglia di raffinata seta...

« (Gialla?!?) »

Il capo di vestiario è sempre stato rosso e l'ulteriore incongruenza scatena l'illuminazione.

« (Sto sognando!) »

La coscienza della Vispa si accende nella realtà onirica, molto simile a quella ordinaria essendo dotata di analoga casa, forma dei mobili, disposizione dell'arredamento e colore delle pareti. In apparenza è tutto uguale allo stato di veglia e solo le discrepanze di clima e abbigliamento hanno evidenziato la cruciale differenza. Se non le avesse notate, Teresa avrebbe vissuto il tipico sogno fuori controllo, mentre adesso può prenderne le redini e guidarlo dove le pare. Per lei si tratta del quarantunesimo 'sogno lucido' e da tanta esperienza ha appreso le caratteristiche principali. Sa che il contesto è sempre esistito, ma è diventato tangibile nel momento in cui ne ha acquisito consapevolezza. In pratica sta vivendo un cambio di coscienza e nel fisico non ha subito il benché minimo spostamento. Si strofina le braccia per constatarne la consistenza, quindi scruta Maryel con occhi da falchetta e capisce che anche l'amica non è in carne e ossa. I loro corpi sono fatti di materia onirica, densa ma non conforme a quella ordinaria, forse a causa di una diversa struttura atomica. Le suppellettili circostanti rispondono alla stessa regola, così la Vispa si comporta come nella realtà quotidiana, dove si era addormentata per scoprire i segreti del suo olio misterioso. Si sarebbe accontentata di suggerimenti generici da elaborare al risveglio, invece ha l'opportunità di chiedere informazioni dettagliate ed esaustive. Nei precedenti sogni lucidi si era già imbattuta in persone conosciute, ma con Maryel può dialogare in assoluta confidenza. Intuisce che l'aliena è altrettanto conscia del contesto e presume che sia venuta dopo aver 'captato' in qualche modo il suo bisogno di aiuto. Una venusiana del suo calibro è un pozzo di sapienza, dunque Teresa ne approfitta per interrogarla a spron battuto e per rendere omaggio alla sua pronta disponibilità.

« La tua visita mi riempie di gioia. »

« Anche per me è sempre un piacere. »

« Spero che tu possa chiarire una faccenda che mi assilla. »

« Sono qui per questo. »

Maryel assicura di essere giunta di proposito e Teresa le confida il suo astruso fardello.

« Perché produco olio quando faccio l'amore con Zino? »

« Guarda che ti ho già risposto. »

« Scusa, ma non me ne sono accorta. »

« In effetti non mi sono espressa a parole, ma mi è bastato mostrarti la fotografia. »

La colorata ragazza indica l'immagine fra le mani della meretrice, poi prosegue la spiegazione con permanente sorriso.

« Osservandola hai risvegliato dei ricordi e con loro le informazioni che ti servono. »

Maryel ribadisce di aver colmato la lacuna della Vispa, che però non è d'accordo e diventa ancora più perplessa. Non si capacita di come l'incontro con Gigetto abbia svelato il segreto del suo olio misterioso, al punto che più ci pensa e meno ci trova qualcosa di attinente. Corrucciata ripercorre le memorie venusiane e l'ospite la sostiene con tono comprensivo.

« Soffermati su ciò che hai provato quando Gigetto ha chiesto a te e Zino di alzarvi in piedi, chiudere gli occhi e rilassarvi, mentre lui vibrava un mantra celestiale. »

« *Mumble mumble...* Mi sentivo pesante ma a mio agio. I piedi sembravano incollati a terra e questo mi dava forza, stabilità e sicurezza. »

« Quindi? »

« Qualcosa di peloso mi ha toccato la fronte, il cuore e il ventre. Ho capito che si trattava di una zampa di Gigetto, così ho provato un brivido di repulsione, subito sopraffatto da una vampata di calore alla base del tronco, che è risalita lungo la spina dorsale ed è fuoriuscita dalla sommità del capo. E' stata come un'eruzione e mi sono sentita piena di energia. Mi è parso di pulsare in ogni mia cellula e nessun coito mi ha mai dato un simile benessere. »

« Bene... E poi? »

« Mi hai scosso, ho riaperto gli occhi e ho visto una luce fortissima all'interno di Gigetto. Era così bella che l'ho abbracciata attraverso il corpo da ragnaccio, infine sono uscita dalla grotta insieme a te e Zino. »

« Esatto, però hai saltato una parte. »

« Quale? »

« Quella che contiene le risposte che stai cercando. »

« E quando sarebbe successa? »

« Dopo la vampata di calore e prima dei miei scossoni. »

Teresa rievoca il cruciale frangente, ma non riesce a dipanare la memoria mancante. Maryel la vede in crescente difficoltà e pacata la incita nella giusta direzione.

« Riassapora quelle sensazioni in tempo presente, respirale nelle ossa come se avvenissero adesso e lascia che ulteriori ricordi riaffiorino dalla coscienza. »

Teresa mette in pratica i consigli ricevuti, ma poi si scoccia per il continuo girare a vuoto.

« Umpf, sgrunt, sgrat sgrat, grrrrr... »

Si rivolge all'amica con le ciglia di traverso e si chiede cosa aspetti a essere più esplicita. Maryel ravvisa la richiesta di soccorso, ma scuote la testa e nega facili soluzioni. Conosce perfettamente la natura dell'arcano, ma è meglio se la meretrice ci arrivi da sola.

« Ritentiamo... (sgrunt). »

Teresa chiude gli occhi per aumentare la concentrazione e ripensa all'eruzione che l'ha riempita di energia. Riassapora le sensazioni in tempo presente e le respira nelle ossa come se avvenissero adesso. Permette al corpo onirico di diventare intangibile e lascia che ulteriori ricordi riaffiorino dalla coscienza. L'ambiente circostante si allontana echeggiando e la caverna del Monte Juran tornò fresca, umida, soffusa. Teresa la percepì con le palpebre abbassate, così piena di vitalità da non poter restare ferma. Iniziò a ballare mantenendo gli occhi chiusi, dapprima con oscillazioni lente e banali, in seguito con movenze più veloci e complesse. Si dimenò alla cieca fra balzi e piroette, eppure non inciampò nelle rocce e nemmeno urtò gli altri convenuti. Pestò i piedi e batté le mani per uno spontaneo festeggiamento, per celebrare la rivelazione ricevuta in quel momento. Durante il ballo vide un ragazzo disteso in un letto, magro e pallido come l'albume di un uovo anoressico. Appariva molto malato e in fin di vita, incapace di reagire nonostante il sinuoso avvicinarsi di una gnocca da urlo, che recò un barattolo contenente un unguento misterioso. Lo aprì per tuffarci le dita della mano destra, quindi asperse il moribondo in varie zone anatomiche. Teresa si riconobbe nella gnocca da urlo e identificò l'amico Giulio col sistema immunitario compromesso. Evidentemente si trattava di una finestra sul futuro, nella quale s'intromise Gigetto con la sua voce da oltretomba.

« Questo è l'uso appropriato dell'olio che sgorgherà dal tuo petto quando farai l'amore con Zino. Potrete spalmarlo su persone, piante e animali, infatti la sua valenza è di carattere universale. Ricorda che lo produrrà solo quando farai l'amore con Zino, cioè quando vi accoppierete con sincero affetto reciproco, piuttosto che per finalità puramente erotiche. In questo modo vi aprirete a un'intelligenza superiore, a una forza spirituale che ti renderà gravida di guarigione. Il processo avverrà sempre in automatico e scatterà immediatamente al sopraggiungere dell'amore. In pratica sarà Zino a fungere da catalizzatore e, in base al principio che riserva agli uomini la potenzialità di attivare la vita, attirerà al tuo interno questa intelligenza superiore, questa forza spirituale che ti renderà gravida di guarigione. Essa agirà attraverso le secrezioni di melatonina e serotonina, facendo in modo che una scenda dal plesso cerebrale e l'altra salga dal plesso ventrale, sino a mescolarle dolcemente nel plesso cardiaco. Il risultato sarà un unguento che trasuderà dalla tua pelle e che potrete conservare in un qualsiasi barattolo. Per rimpinguare le scorte dovrete compiere ulteriori amplessi di vero amore e così via a seconda delle necessità. Solo tu potrai produrlo in quanto portatrice di utero, in base al principio che riserva alle donne la potenzialità di generare la vita. Avrei potuto stimolare un diverso metodo di guarigione, ma l'affetto che lega te e Zino mi ha indotto a scegliere proprio questo. Toccandovi con la zampa non ho stimolato nulla di anormale, bensì una dote latente in ogni DNA umano, che adesso potete sfruttare per il resto della vita. Sappiate essere generosi ma anche perspicaci. »

Nel frattempo il panorama mentale mutò radicalmente e, al posto della gnocca col moribondo, subentrò il minuzioso ologramma del processo descritto dal ragnaccio. L'immagine e il commento procedettero in simultanea, così Teresa beneficiò della completa conoscenza del fenomeno. Uscì dalla trance al termine della spiegazione e concluse appagata il ballo celebrativo. Al suo fianco anche Zino rinvenne dal visibilo e Maryel li abbracciò nella caverna del Monte Juran. I tre bipedi si strinsero all'artropode gigantesco e la Vispa riaprì gli occhi nell'odierno corpo onirico.

« Ecco cosa mancava! »

La memoria ritrovata contiene nozioni preziosissime, che all'epoca erano state poste in una stasi volontaria. I due terrestri le avrebbero rispolverate al rientro sulla Terra, ma purtroppo le dimenticarono durante il passaggio dimensionale. Teresa medita su quanti dati siano dispersi nell'inconscio, su quante informazioni vaghino sterili sotto la soglia di percezione. Il rammarico le rabbuia i graziosi lineamenti, finché Maryel la rincuora congratulandosi per il successo.

« Sei stata brava a farcela da sola. »

La Vispa si alza sprizzando contentezza e aggira il tavolo per raggiungere l'aliena già in piedi. Le due donne si avvilluppano da amiche per la pelle e sospirato di piacere per il contatto ritrovato. L'ultimo risale a tre mesi e mezzo fa, tanto che la padrona di casa ravvisa qualcosa di diverso. La venusiana le aderisce in modo inusitato, soprattutto nella postura e nel livello della stretta. La differenza è così palese da suscitare dei sospetti, da dubitare di avere a che fare con un'altra

persona. La fastidiosa sensazione interrompe l'abbraccio e Teresa si corruccia verso l'improvvisa sconosciuta. Lo scambio d'identità diventa sempre più plausibile, dunque la Vispa s'incoraggia ad approfondire la faccenda.

« Ma tu chi sei? »

La finta Maryel amplia il sorriso e si compiace di essere stata finalmente scoperta. Sino a quel momento era stata uguale alla vera Maryel, ma adesso non ha più motivo di prolungare la recita. Lascia intendere che l'abbraccio era diverso di proposito, quindi si confessa riappropriandosi della sua voce.

« Sono un aspetto più evoluto della tua coscienza multidimensionale. Mi chiamano spirito guida, sé superiore, angelo custode. Appellativi utili a distinguere una personalità metafisica come me rispetto a una personalità fisica come te, anche se entrambi facciamo parte di un'unica essenza spirituale. »

Teresa testimonia l'arcaico concetto e insiste nell'indagine con rinnovata tranquillità.

« Perché ti sei spacciata per Maryel? »

« Perché la ritieni una donna di fiducia e un pozzo di sapienza, una somma delle tue migliori amiche Patta e Manuela. Credendo che fossi lei ti sei sentita a tuo agio, hai seguito i miei consigli e tutto è filato liscio. Noi invece, pur possedendo la stessa matrice, di fatto non ci conosciamo, al punto che se mi fossi presentata nelle mie vere sembianze, tu mi avresti mandata via. »

La meretrice prende per buona l'affermazione, ma poi decide di verificarla all'istante.

« Qual'è il tuo vero nome? »

L'entità glielo dice.

« Qual'è il tuo vero aspetto? »

L'identità glielo mostra.

« Ma com'è possib... Wow!... »

Gradualmente il viso altrui diventa il viso di Teresa, che pertanto ha l'impressione di guardarsi nello specchio. Fra lei e il sé superiore crollano le differenze, finché in esso s'identifica con limpida innocenza, dando luogo alla caduta di ogni maschera, alla definitiva trasfigurazione di Teresa in Teresa. Le residue illusioni si dissolvono per incanto e i due aspetti del Sé diventano Uno. La Vispa apre gli occhi sbattendo le palpebre e scruta da supina il soffitto della sua camera. Si stiracchia per sedersi sul materasso personale e nota che il suo corpo è più pesante della norma. Sospira nel constatare di non essere ingrassata, di conseguenza è solo colpa del rientro nel corpo fisico, mentre il sogno ormai svanito permane vivido nei ricordi.

18.

« C'erano una volta un prestante ragazzo di nome Zaino e una splendida ragazza di nome Terry. Da tempo avevano stabilito di farsi una vacanza, così un bel giorno presero l'astronave per volare su Venere, dove la cara amica Mary li portò a visitare le meraviglie del suo pianeta. Secondo lei l'attrattiva principale era la grotta del saggio Giginho, gigantesco ragno parlante di presumibili origini brasiliane... (Ma senti che cazzata mi sto inventando...) »

Zino s'interrompe scuotendo la testa, temendo di avere incominciato una favola inconcludente. Il presupposto si fondava su un viaggio reale e su personaggi esistenti, ma lo sviluppo si stava indirizzando su binari troppo assurdi. Il narratore non aveva messo in conto l'aracnide carioca con l'indole da guru, dunque teme d'incasinarsi in una trama fuori controllo, che inevitabilmente l'avrebbe condotto verso una marea d'incoerenze. Per non cadere nell'impiccio deve troncare la storiella, poi riprenderla da capo senza lasciare nulla al caso. Si persuade a pianificarla come una missione dell'ET, ma una vocina gli suggerisce una diversa prospettiva.

« (Suvvia Zino, non hai bisogno di comporre la favola del secolo, ma soltanto d'intrattenere la tua amata collega. Cerca di essere meno schematico e abbandonati al libero scorrere delle idee, al genuino fluire della tua vena creativa.) »

L'uomo riconquista la fiducia in sé stesso e si sprona a proseguire l'ardita storiella, credendo di attingere dal puro palpito dell'estro.

« Ai due terrestri non piacevano i ragni e sempre li scansavano con grande ripugnanza. Ciò malgrado accettarono la proposta di Mary, ma quasi se la svignarono quando giunsero al cospetto dell'aracnide gigantesco. Per restare fecero appello a una strenua volontà, giacché Giginho era più terribile di quanto si potesse immaginare. Il suo corpo era forte e massiccio, ricoperto di peli neri viscidhi come il catrame ("Aaaahhhh!"). Le zampe erano sottili ma più solide dell'acciaio, talmente lunghe da superare l'altezza di dieci uomini ("Eeeehhhh!"). Sulla testa si agitavano minacciosi cheliceri e gli occhi fiammeggianti saettavano tizzoni ardenti ("Iiiihhhh!"). L'addome traboccava di tela appiccicosa, così robusta da imprigionare il mare in burrasca ("Oooohhhh!"). Dalle fauci fuoriuscivano delle zanne affilatissime, nonché una voce infernale da mettere in fuga il Leviatano

(“Uuuuhhhh!”). Nonostante i mille orrori Giginho si dimostrò ospitale, al punto che Zaino e Terry ascoltarono rapiti i numerosi aneddoti della sua vita. »

L'ex agente si complimenta gongolando e ipotizza un programma di letture radiofoniche.

« Il ragno gigantesco era un'anima molto antica e nell'arco dei millenni aveva abitato svariati corpi in altrettante dimensioni. In questo modo aveva accumulato un'enorme saggezza, che aveva scelto di elargire solo a chi resisteva al suo aspetto repellente. Essi, cara Gabriella, Giginho si era incarnato in un orribile aracnide per un motivo ben preciso e cioè mettere alla prova i potenziali ascoltatori. Chi superava la sua bruttezza esteriore poteva beneficiare del suo sapere interiore, viceversa sarebbe scappato con immutata ignoranza. »

Zino si meraviglia del sua vena creativa e continua ad associarla al puro palpito dell'estro.

« Giginho raccontò a lungo le sue mirabolanti avventure, al termine delle quali invitò i terrestri a interrogarlo su qualsiasi argomento. Zaino e Terry fecero un esame di coscienza, quindi rivolsero ciascuno un'unica domanda, che per entrambi riguardò il medesimo problema: come guarire dei loro cari molto ammalati sulla Terra. Il saggio aracnide non rispose a parole, ma con le pelose zampacce toccò la fronte, il cuore e il ventre di Zaino e Terry... (zot). Essi ebbero una visione illuminante... (bzzzz), grazie alla quale riceverono la soluzione desiderata... (frrr). Da quel momento furono in grado di produrre un unguento miracoloso... (rattle), che sarebbe sgorgato ogni volta che si sarebbero uniti in un romantico... (sgnic) rapporto sessuale... Ehhhh?!? »

Zino non capisce cosa sta dicendo e si preoccupa della sua salute in rapido peggioramento. Negli ultimi secondi era stato scosso da brividi di freddo, inesplicabili in quell'ambiente con la temperatura di venti gradi. Gocce di sudore gli colano dalla schiena e fitte di emicrania lo costringono ad abbandonare il proseguimento della favola. A ben pensarci è proprio questa la causa dei malesseri, perché gli stessi erano comparsi durante la narrazione, insieme all'affiorare di un coacervo d'immagini, sensazioni ed emozioni, che non potevano appartenere a una mera invenzione. Nella nitida accozzaglia si era immedesimato il narratore, che aveva vissuto il racconto in simultanea all'esposizione.

« (Santo cielo, ma che succede?) »

Zino è una raffica di tremiti e gironzola nella stanza per sfogare la tensione. La tattica funziona ma solo a mala pena, così viene intensificata saltellando sul post...

« Mmmmm... »

Un sospiro congela i rimbalzi sul pavimento e l'ex agente si ritrova con le gambe divaricate, gli occhi verso la porta e la schiena verso la collega.

« (Possibile... che sia stata... Gabriella?!?)(»

Sopraffatto dall'emozione Zino non si volta, come uno spettatore che distoglie lo sguardo poco prima del rigore decisivo, come un giocatore che serra le palpebre dopo aver puntato una fortuna alla roulette. Il miracolo si profila troppo appassionante, troppo commovente, troppo da infarto. Non può essere assistito in diretta, così soltanto l'udito testimonia il muliebre sospiro, a cui ne segue un altro e un altro ancora. A quest'ultimo si accompagna lo strusciare delle stoffe, ossia il tipico fruscio di chi si muove sotto le lenzuola.

« (E' proprio Gabriella. Si sta riprendendo. E' guarita.) »

L'ex agente alimenta la certezza, mentre l'accozzaglia d'immagini, emersa durante il racconto, si allinea in una precisa sequenza di eventi, che coincidono con la favola ritenuta inventata. Al contrario si basa su un fatto realmente accaduto, che Zino ha narrato più a se stesso che a Gabriella, per ricordare le proprietà dell'olio prodotto con Teresa. Entrambi, su Venere, avevano ricevuto la stessa spiegazione, il medesimo ologramma mentale commentato da Gigetto. Adesso, sulla Terra, l'hanno riscoperto in modo differente. L'ex agente non può sapere che anche la Vispa ha recuperato la memoria, ma presume per se stesso un'intercessione divina, un sincronistico intervento di una Volontà Superiore, grazie alla quale ho ricevuto l'ispirazione per raccontare l'illuminante pseudofavola. Aveva dimenticato l'esperienza del Monte Juran come la guarigione del marziano Sigzu, entrambe troppo eccezionali per essere mantenute nell'ordinaria mente razionale. Nel caso di Venere la dimenticanza era stata facilitata dalla diversa vibrazione dimensionale rispetto alla Terra, ma adesso tutto sta venendo a galla e si rivela in ogni dettaglio.

Zino è così felice da iniziare candidi singhiozzi, mentre sospiri e fruscii si susseguono alle sue spalle. Il momento tanto atteso si sta concretando, ma un'impennata emotiva accentua la voglia di piangere. L'ex agente aveva immaginato di assistere alla guarigione dell'amata collega, di essere l'unico a raccogliere le sue prime parole dopo la lunga degenza. Ciò malgrado si sente prossimo a scoppiare in lacrime e, non volendo mostrarsi così sconvolto, esce dalla stanza con capo chino al pavimento. Distoglie dai passanti le sue cornee arrossate e percorre i venti metri che lo separano dal bagno, rapido ma cauto per non attirare l'attenzione. Entra trafelato in un ambiente piuttosto freddo, perché la finestra socchiusa evita il ristagno degli odori, delle puzze mozzafiato prodotte dalle minzioni e dalle evacuazioni. Zino constata una propizia solitudine, dunque si lascia andare a un pianto a dirotto. Il respiro si sussegue struggente e sincopato, mentre scosse involontarie

scuotono il corpo convulsamente. Le mani si appoggiano a un lavandino e gli occhi sono increduli di possedere tante lacrime. Il pianto stimola simultanee risate e l'ex agente si spiega il paradosso.

« (Sto piangendo di gioia.) »

La felicità è dovuta alla guarigione miracolosa e lo sfogo emotivo gradualmente si esaurisce. Zino sciacqua la faccia per cancellare lo sfacelo e allo specchio si ricompone per presentarsi da Gabriella. Probabilmente la troverà più arzilla di una cicala, ma pure un po' perplessa per la salute riconquistata. L'ottimistica previsione reimpenna le emozioni e l'ex agente riscoppia a piangere peggio di un diluvio, attingendo a impensabili scorte lacrimali. Per quanto se lo imponga non riesce a fermarsi, così smette di provarci e libera ogni freno, permettendo alla gioia di frignare sino in fondo. Per fortuna nessuno entra a disturbare la catarsi, al termine della quale Zino si risciacqua e ridelinea nella mente la pimpante ex moribonda. L'immediato futuro gli dona letizia, ma niente più singhiozzi né spasmi da mammoletta. Finalmente si sente pronto a tornare da lei, ma nell'uscire dal bagno nota una gran folla davanti alla sua stanza.

« (Guarda quanta gente... Mi sa che si è sparsa la voce della guarigione di Gabriella e io, pirla, mi sono perso l'esclusiva.) »

Il manipolatore di geni voleva l'amata collega tutta per sé, invece gli tocca condividerla con quella massa di curiosi inopportuni. Con poco garbo si fa largo fra di loro e con occhi bramosi si blocca davanti alla porta spalancata. La maschera per l'ossigeno è stata messa in disparte e sul candido lettino siedono un uomo, un bambino e... Gabriella. L'ex moribonda è appoggiata allo schienale, col piccolo in braccio e l'adulto di fianco. Ride e scherza viva come un tempo e si gode la gioia del riacquisito benessere. L'idilliaco quadretto è incorniciato da due medici, che si consultano stupiti nell'assodare la guarigione. Altrettante infermiere trattengono gl'impiccioni, mentre Zino, fra questi ultimi, osserva il miracolo a tre metri di distanza. Per lungo tempo l'aveva desiderato e nel vederlo compiuto quasi non ci crede. Si stupisce di quanto splendida sia l'amata collega, non più pallida né smunta malgrado la lunga degenza. Gli pare ancora più bella di prima dell'incidente e riconosce le persone insieme a lei sul lettino.

« (Il marito separato e il figlio?!? Checcavolo ci fanno qui? Non se n'erano andati?) »

Una delle infermiere potrebbe esserne informata, così Zino la interroga camuffando la curiosità con una domanda introduttiva. Chiede cosa sia successo sebbene lo sappia benissimo e la donna gli risponde con pacata eccitazione.

« Un miracolo, un vero e proprio miracolo! Quella paziente... » si volta per indicarla « ...si è ripresa dopo cinque mesi di coma e nonostante i medici l'avessero ritenuta spacciata. »

« Chi sono le persone insieme a lei? »

« Il figlio e il marito separato. Pensi che mezz'ora fa erano venuti a farle visita, ma come al solito se n'erano andati senza notare miglioramenti. Mogiamente si erano avviati verso casa, ma poi il bimbo ha preteso di tornare indietro perché "La mamma sta per guarire", quasi avesse percepito il realizzarsi del prodigio. »

Zino prende atto dell'infermieristico entusiasmo, ma in fondo lo combacia con flebile calore. Di fronte a lui c'è una famiglia non più divisa, bensì ricomposta da una tragedia trasformatasi in lieto evento. Nel guardarla l'ex agente si sente un estraneo, uno alieno che si è perduto sul più remoto dei pianeti. Sino all'attimo precedente aveva bramato l'amata collega, ma adesso si rende conto di quanto sia impossibile vivere al suo fianco. Con Gabriella non avrebbe mai potuto creare una famiglia, perché lei già la possiede insieme al figlio di cinque anni e al marito recuperato. I coniugi parevano giunti a un'insanabile separazione, ma la tragedia in lieto evento li ha fatti riconciliare. Zino appura il loro legame ancora saldo e coglie nel frugoletto la strenua volontà di riunire i genitori. I tre chiacchierano sorridenti presi da sé stessi e ogni tanto si distolgono verso la folla di curiosi. In fondo non ne sono imbarazzati o infastiditi, anzi ne approfittano per essere i protagonisti di quella vigilia di capodanno, fino a quando Gabriella incrocia le pupille di un uomo conosciuto. L'ex agente trasale per quegli occhi così incantevoli e riassapora i loro guizzi anteriori all'incidente. Avrebbe voluto avvicinarsi per congratulare l'ex moribonda, per parlarle del costante supporto che le aveva prestato, delle innumerevoli ore in cui l'aveva vegliata, delle centinaia di storie che le aveva narrato. Alla faccia del marito avrebbe confessato di amarla, quindi avrebbe sottolineato che la guarigione è tutta...

« (Merito mio?... Naaaaa, almeno non completamente. D'altronde cos'ho fatto di rilevante per attribuirmi un simile miracolo? Va bene, ho scopato con Teresa e ho unto Gabriella, però la vera guarigione l'hanno compiuta delle entità spirituali, delle forze metafisiche che hanno il massimo merito di questo prodigio.) »

La constatazione non è frutto di falsa modestia o scarsa autostima, ma del concreto andamento degli eventi. Zino non è stato l'artefice, bensì il tramite della guarigione. Abilissimo, non c'è che dire, ma pur sempre e 'soltanto' questo. Inoltre alcune persone hanno supportato il suo compito da intermediario, di conseguenza vengono benedette dagli aguzzini ringraziamenti. Innanzitutto quella gran gnocca e insostituibile amica di Teresa, colei che ha emesso dal proprio corpo il

magico unguento. Quindi il gigantesco aracnide Gigetto, che ha stimolato l'inconsueta facoltà di guarigione e l'ha spiegata in ogni piccola sfumatura. Infine la coloratissima venusiana Maryel, che ha consigliato la visita al saggio ragnaccio e ha fatto in modo i due terrestri non fuggissero terrorizzati. A monte di costoro è indispensabile riconoscere alcuni interventi indiretti, ossia azioni di sostegno non focalizzate sul risultato conclusivo, ma che hanno contribuito a concretarlo senza prefigurarne l'esistenza.

Il marziano Sigzu, per esempio, ha donato l'astronave utilizzata per andare su Venere, che però non sarebbe stata in grado di volare senza le brillanti riparazioni dei meccanici della PIA (Petrol Intelligence Agency). Manuela, Ciro, Lucio e Patta non hanno pregi per l'attuale miracolo, tuttavia sono degni di plauso per aver allietato la vacanza sul pianeta dell'Amore. A Zino non resta che un ultimo ringraziamento, quello più speciale e appropriato per la misteriosa energia catalizzata durante il coito, capace d'instillare la facoltà di guarigione nelle secrezioni di melatonina e serotonina. Questa energia è sfuggita al potentissimo analizzatore aguzzino, eppure esiste ed è comprovata dai prodigiosi effetti dell'unguento. Zino la definisce coscienza universale, forza cosmica o intelligenza divina, riuscendo a percepirla sia in sé stesso sia nelle persone circostanti. Essa è la vera artefice del miracolo appena compiuto e si merita tutti gli elogi, gli onori e i riconoscimenti, nei secoli dei secoli, amen. Il manipolatore di cromosomi vorrebbe condividere le sue eclatanti sensazioni, ma invece di avvicinarsi, si allontana da Gabriella con un sorriso.

« Chi è quel tizio? »

Il marito si accorge delle occhiate fra la moglie e lo sconosciuto, dunque indaga con una punta di automatica gelosia. L'ex moribonda si stupisce dell'aguzzina presenza e liquida la risposta con una laconica definizione.

« E' un collega. »

Il marito si ricorda di dove l'aveva visto e confida la circostanza coinvolgendo il figliolo.

« L'abbiamo incrociato mezz'ora fa quando siamo venuti per la prima volta. Forse è andato a trovare un parente ricoverato nei dintorni. »

« Può darsi... »

La donna conferma con scarsa convinzione e rimugina cosa Zino c'entri in quel contesto, cosa ci faccia sulla sua soglia quel collega così schivo. Forse era davvero andato a trovare un parente e l'evento clamoroso l'aveva attirato sino a lì, eppure Gabriella propende per un'ipotesi meno sbrigativa, per una congettura più intrigante dettata dall'intuito, in base al quale Zino era giunto in quella corsia appositamente per lei. La donna si felicita per le presunte attenzioni e ammette che a parti invertite non si sarebbe comportata allo stesso modo. I colleghi non le suscitano alcuna empatia e nemmeno si preoccupa per le loro traversie. Mai si sognerebbe di visitarli in ospedale, dunque l'aguzzina presenza assume connotati ancora più equivoci, anche a causa della concomitanza con l'uscita dal coma. A forza di rimuginarci la coincidenza diventa eccessiva e si gonfia ulteriormente per una bizzarra supposizione. Mezz'ora fa il marito e il figliolo avevano incrociato Zino, ma se costui non era in transito verso ipotetici parenti, allora era rimasto con Gabriella per ben trenta minuti, vegliando il suo approssimarsi alla prodigiosa guarigione. Ne era forse responsabile? E se sì, in quale modo? Perché uno come lui le aveva dedicato tante attenzioni? In fondo era un semplice compagno di laboratorio, un individuo marginale che – vuoi per timidezza, vuoi per imbranataggine – era sempre stato il più schivo fra i colleghi. Gabriella ripercorre il mese di lavoro a contatto con Zino e rammenta poche digressioni rispetto ai convenevoli saluti d'inizio e fine giornata. Ciò conferma la stranezza dell'aguzzina presenza, maggiormente stravagante per la fuga improvvisa priva di saluti, felicitazioni, commenti. Un accenno di sorriso e via, come a fuggire da una visione sgradevole, irritante, insopportabile.

« Mi lasciate sola, per favore? »

I festeggiamenti hanno stancato l'ex moribonda, che chiede riservatezza per un po' di riposo. Il marito e il figliolo comprendono la sue esigenze e, unitamente ai dottori, alle infermiere e ai curiosi, si tolgono dai piedi chiudendo la porta. La donna si distende con un sospiro di sollievo e si compiace del silenzio che agevola la riflessione. La condotta di Zino continua ad arrovellarla, in particolare la sua brusca e insofferente uscita di scena. Gabriella si chiede cosa possa averla provocata e la risposta più plausibile le agita i ventricoli. Zino l'ama ma non osa confessarsi, così rimane in attesa – vuoi per timidezza, vuoi per imbranataggine – dell'occasione più adeguata per rivelarsi, chissà dove e chissà quando. Il folgorante sesto senso chiarisce la contingenza e incastra alla perfezione quelle stranezze sinora inspiegabili.

Era colpa dell'amore se Zino aveva provato repulsione verso il quadretto familiare assiso sul lettino, a causa del quale non avrebbe potuto sostituire il marito al fianco della collega. Era colpa dell'amore se Zino si era recato all'odierno capezzale della collega, dove si era presumibilmente soffermato fino alla miracolosa guarigione. Era colpa dell'amore se Zino aveva assistito la collega in parecchie altre occasioni, sebbene fosse il più anonimo e sfuggente compagno di laboratorio. In

pratica l'aveva vegliata per l'intero arco della malattia, come comprovano i fotogrammi della memoria che sempre più numerosi ritornano in superficie.

Gabriella li osserva a occhi chiusi e rivive la degenza attraverso le palpebre abbassate, la maschera per l'ossigeno, il supino immobilismo e lo stabile coma. Le pare impossibile di essere conscia in quelle pessime condizioni, eppure vede Zino in diverse situazioni e lo scruta mentre parla di episodi lavorativi, aneddoti locali, avvenimenti internazionali. Altre volte lo ascolta leggere libri e riviste, o gesticolare le avventure vissute personalmente. Non di rado le resta accanto col semplice silenzioso, prestandole assistenza tacita ma non meno importante. Insomma il baldo Aguz ha fornito un notevole supporto, che l'ex moribonda non ha potuto apprezzare per le palpebre abbassate, la maschera per l'ossigeno, il supino immobilismo e lo stabile coma. I due medici che avevano constatato il prodigioso ripristino della salute, le avevano confidato che dopo l'incidente non aveva mai ripreso conoscenza, nemmeno quando apriva gli occhi che rimanevano comunque persi nel vuoto. L'affermazione si basava sui monitoraggi dei sofisticati macchinari ospedalieri, che avevano sentenziato l'ininterrotta incoscienza di Gabriella. La donna aveva creduto all'autorevole referto, ma adesso cambia idea a dispetto della tecnologia. La smentita le proviene dal riaffiorare della memoria relativa alla degenza, che secondo i sofisticati macchinari non avrebbe dovuto esistere, ma che invece torna a galla con crescente nitidezza.

Ponderando l'evenienza scientificamente inammissibile, Gabriella si rende conto di essere stata incosciente solo nelle funzioni monitorizzabili, mentre la sua essenza spirituale è sfuggita ai controlli e durante i cinque mesi di coma è sempre rimaste sveglia, percettiva, consapevole. Grazie a essa si ricorda di chi ha gironzolato nella sua stanza ospedaliera, ossia dottori, infermiere e assistenti, marito, figlioletto e genitori, parenti, amici e conoscenti, ma soprattutto quello schivo collega di nome Zino. La donna si compiace che le sia stato accanto assiduamente, quindi si obbliga a ringraziarlo in un prossimo futuro, mentre adesso si concentra su cosa deve fare. Pensa indecisa al marito separato e, sebbene la scampata morte l'abbia riavvicinato, presume che l'idillio difficilmente durerà. Oggi è tutto bello, sorridente e gioioso. La coppia cavalca l'onda di una fugace armonia, di un'illusoria felicità di natura eccezionale. Presto o tardi l'evento miracoloso smetterà di meravigliare, rientrerà nella normalità e cesserà l'effetto rinsaldante. L'andamento familiare tornerà come prima, con lei e lui a litigare su ogni cosa, su ogni piccolo dettaglio, su ogni modo di dire e di fare, essendo diventate tante le insanabili incomprensioni coniugali. Gabriella viene pervasa da un forte scetticismo, ma per il bene del frugoletto di convince a riprovare, purché ci sia colla a sufficienza per riassembleare il mosaico dei cocci.

A qualche chilometro di distanza e dopo una forte dose di traffico, Zino parcheggia di fronte alla villa di Teresa, nella quale viene accolto da amico piuttosto che cliente. Snocciola le proprietà dell'olio prodigioso e la Vispa annuisce avendole scoperte per conto suo. Entrambi raffrontano i ricordi del Monte Juran e li combaciano alla perfezione da diverse prospettive. Discutono su come utilizzare la facoltà di guarigione e tanto per cominciare la esibiscono per tre volte. Gli amplessi di vero amore producono un litro di unguento, una discreta scorta da elargire ai conoscenti più bisognosi. Negl'intervalli fra le scopate, Zino confida le vicissitudini di Gabriella, sfogando gioia e rammarico per l'ambigua conclusione. Il miracolo ha restituito ma anche tolto l'amata collega e Teresa chiede conferma dell'aguzzina decisione di mettersi da parte.

« Pensi di aver fatto la cosa giusta? »

« Sì, ne sono certo. Forse... »

19.

A fine marzo la primavera fiorisce, gl'insetti si rincorrono e la voglia di accoppiarsi si scatena. A tale proposito, l'odierna lezione di biologia si sarebbe imperniata sulla riproduzione asessuata delle amebe, argomento di apprezzabile sincronismo ma di tremenda noiosità. Per fortuna l'onore dell'esposizione sarebbe spettato al professor Giorgio "Raspone" Canaglia, benemerito docente dedito alle pippe nel bagno scolastico, nonché al totale disinteresse verso l'attenzione dei suoi alunni. La prospettiva didattica mette in fibrillazione la Seconda Classe, Sezione C, del Liceo Parascientifico Filosofico Ragioneristico Geometrico Umanitario "Gustav Pavlov", dove gli allievi adottano due tipologie di condotta. La minoranza degli studenti, cioè i secchioni, non ha dubbi nell'affrontare l'interessante (!!!) ordine del giorno, mentre la maggioranza, cioè gli ordinari, si procura dei validi passatempo. L'ignaro Raspone entra osannato da uno stuolo di "Buongiorno" e ricambia il saluto con munifica riconoscenza. Firma il registro annotando le assenze e inizia l'esposizione con tono autorevole, gessetto in mano e passo altalenante di fronte alla lavagna. Appositi schizzi spiegano come le amebe da una diventino due, dopodiché il processo si ripete con enfasi crescente, fino agli affini e ai collaterali di sedicesimo grado. La minoranza ascolta rapita sottolineando il libro di testo, mentre la maggioranza deraglia su attività molto poco scolastiche.

I più visionari costruiscono castelli in aria e, mentre i ragazzi vaneggiano di trombarsi Naomi Bellcamp o di giocare con Ranoldo, le ragazze sognano di copulare con Raoul Voba o di comprare quel bellissimo paio di scarpe ammirato in una vetrina del centro. Le fantasie si accompagnano con grattugiate di testa, naso e orecchie, pulizie nasali e auricolari, attorcigliamento di capelli intorno alle dita (delle mani), scribacchiamento di finti appunti, che gradualmente prendono la forma di tette, culi e patonze, per i ragazzi, petti, natiche e piselloni, per le ragazze. In alcuni casi le preferenze s'invertono e i cambi di sponda si dividono egualmente fra maschi e femmine. I più concreti leggono riviste che con le amebe proprio non c'azzeccano, benché rientrino nell'ambito riproduttivo con schizzi a collaterale. La minoranza segue attentamente la lezione e trae vantaggio dall'essere schierata nell'intera prima fila. I secchioni pendono dalle labbra del docente segaiolo e prendono veri appunti con tanto di disegni. Nonostante gli accorgimenti la maggioranza inizia a rompersi e l'argomento scientifico si trasforma in una pizza sempre più complessa. Da margherita a prosciutto, da quattro stagioni a diavola con gorgonzola. In quindici minuti si condisce di tonno, cipolle, peperoni e acciughe, finché un'alunna sente l'irresistibile impulso di andare in bagno.

« Scusi prof, posso uscire? »

Il Raspone si volta truce verso la muliebre vocalità, che gentilmente ma avventatamente ha osato interrompere l'ennesima moltiplicazione cellulare. Un grugnito stigmatizza la fonte di disturbo, ma l'umore si rasserena nel riconoscere le leggiadre fattezze di Tamara Curnissova, gallinella padovana di chiare origini olandesi (o forse russe), dalla figura longilinea di altezza ragguardevole e dai lisci capelli biondi sino alle scapole. Indossa una camicetta rosa priva di maniche e una variopinta gonna a fiori le sfiora i polpacci. E' senza dubbio una bella ragazza e il docente non è insensibile al suo fascino. Se non fosse stato per la minore età avrebbe tentato di farsela e nel frattempo se la ingrazia con un permesso da nulla.

« Ma ceeeeerto Tamara, vai pure. »

Il benemerito insegnante segue l'incedere verso l'uscita e, dopo una controllata alle rotondità posteriori, riprende la lezione con ardore moltiplicato. Gli alunni lo imitano nelle rispettive attività più o meno scolastiche, mentre un unico ragazzo rimane disoccupato.

« (Accidenti!) »

Just digrigna i denti stizzito e accavalla le gambe sotto il banco. Anche lui ha bisogno di andare in bagno, ma la compagna di classe l'ha anticipato di un secondo. Gli tocca pazientare e attendere il suo rientro, perché da questo trimestre il preside ha diramato un'inflessibile direttiva. I professori non devono più permettere agli allievi di uscire in contemporanea, altrimenti avrebbero perpetuato la pessima abitudine di organizzare tisana party nei bagni. La piaga si era diffusa dagli anziani alle matricole e le aule si erano svuotate raggiungendo assenze dell'80%. Per fortuna ne avevano risentito solo le lezioni più tediose, in particolare italiano, religione, matematica, diritto, geografia, geometria, scienze delle finanze, computisteria, fisica e così via sino all'ultima materia, compresa ovviamente biologia. Ai bei tempi Just non avrebbe avuto l'attuale problema, invece adesso è costretto a stringere le cosce. Tutta colpa dei due(cento) sorsi di birra ingurgitati ieri sera con gli amici, che fanno sembrare eterni i più fuggevoli istanti. Il ragazzo guarda l'ora ogni trenta secondi e dopo dieci minuti...

« (Ma quanto c'impiega a fare un po' d'acqua?) »

Just ipotizza che Tamara abbia un sistema idrico piuttosto intricato e cambia l'accavallamento senza trovare maggior sollievo. In un decennio di vita scolastica era sicolato di continuo durante le lezioni, appagando in simultanea la basilare fuga dalla noia e il secondario bisogno fisiologico. La sequenza di priorità era sempre stata esaudita, ma questa volta che si è invertita non può essere soddisfatta. Il ragazzo sente la minzione diventare improcrastinabile e con estremo coraggio tenta il colpaccio.

« Scusi prof, posso uscire? »

Il Raspone si volta truce verso la virile vocalità, che gentilmente ma avventatamente ha osato interrompere la faticosa spiegazione, di come le amebe simulino gli amplessi nonostante la totale mancanza di organi genitali. Un grugnito stigmatizza la fonte di disturbo e l'umore ironizza nel riconoscere le pivelliche fattezze. Il giovane Magenta indossa una banale camicia bianca con jeans altrettanto anonimi, mentre i capelli a caschetto sono tipici di un poppante. Malgrado tutto è un bel ragazzo, ma il benemerito docente non gli concede molta stima.

« (Toh, quel segaiolo di Just). »

Il commento trae origine dall'identico pulpito e comunque la richiesta non suscita obiezioni.

« D'accordo, vai pure. »

La lezione riprende dagli affini di ottavo grado e il ragazzo se la svigna sotto gli sguardi invidiosi dei compagni. Quel bastardo è riuscito a eludere l'inflessibile direttiva del preside, d'altronde il Raspone è talmente preso dai protozoi dal dimenticare che un'allieva è già fuori aula. La malefatta sarebbe degna di rilievo, se non fosse per l'articolo 7 dello "Statuto degli Studenti", che al comma 2 stabilisce la complicità contro la protervia dei professori. Maggioranza e minoranza rispettano la

Legge, ma purtroppo una delatrice tradisce la categoria. Mariangela “Bertuccia” Colletti assomiglia smaccatamente alla graziosa figlia di Fantozzi (arg), per di più è la classica leccina di cui ogni classe non può fare a meno. Indignata sbandiera il braccio verso il distratto insegnante, ma il riverbero di un *tlak* la induce ad abbassarlo con una smorfia terrorizzata. Alle sue spalle luccica affilato un coltello a serramanico, tempestivamente sfoderato da Fabrizio “Pacciani” Panetta, tipica figura protodelinquenziale di cui ogni aula non dovrebbe fare a meno, ma che ogni tanto latita per eccessiva legalità. Lo squartatore in erba si specchia nella limpida lama ed è pronto a usarla se la Bertuccia si fosse azzardata a parlare. Medita di raderla a zero per renderla ancora più graziosa, ma la racchia si risparmia lo scalpo ingobbendosi buona buona.

Nel frattempo Just sta sgambettando nell’ovattata atmosfera del Liceo Pavlov, un palazzo di mezzo secolo e di due piani perfettamente uguali. Ogni livello è composto da un corridoio centrale di quaranta metri di lunghezza, con quattro aule per lato, stanzona all’estremità sud e bagno all’estremità nord. Le uniche differenze concernono i contenuti di parte dei locali, nel senso che le stanze ai vertici meridionali sono destinate a sala professori giù e biblioteca su, mentre i servizi igienici sono separati in femminili giù e maschili su. L’aula dell’incontinente si trova al piano superiore, dunque il ragazzo non deve scendere le scale per catapultarsi nel bagno. Entra trafelato dalla porta cigolante e, trascurando i quattro lavabi sulla destra, gli abbinati specchi soprastanti, i tre scomparti appena dopo e le due finestre spalancate sulla sinistra, nota la bionda Tamara seduta sul secondo davanzale. La ragazza è assorta nel placido sgranocchiare di un sacchetto di pistacchi, appena acquistati presso il distributore di stuzzichini situato nel corridoio. Staziona nei gabinetti maschili non per sbaglio nè secondi fini, bensì per comodità rispetto alle ceramiche femminili del piano sottostante. Buona parte delle donzelle su è abituata a usufruirne, tanto che nessun ragazzo, eccetto le matricole, s’imbarazza nell’uscire dai servizi e vedere una fanciulla subentrare al suo posto. Un veterano come Just non batte ciglio alla vista della compagna di classe e la saluta sfilandole davanti per tuffarsi nel primo scomparto.

« Ciao Tamy. »

« Ciao Just (gulp). »

Un pistacchio va quasi di traverso e la ragazza si meraviglia dell’incongruente presenza. Ben conosce l’inflessibile direttiva del preside, quindi s’informa sugli estremi della palese violazione.

« Come hai fatto a uscire anche tu? Sei forse sgattaiolato senza farti vedere? »

La voce gentile aggira la porta del cesso ed echeggia nello scomparto attraverso le aperture anteriori e superiori. L’incontinente la ode abbassandosi la cerniera e risponde sfoderando lo svogliato pisello.

« No, sono uscito regolare. »

« Il prof te l’ha permesso? »

«.Sai com’è, quando spiega se ne frega di quanti stanno ad ascoltarlo. »

« Eh-he... Me lo immagino... »

La ragazza si riempie la bocca di pistacchi e il ragazzo incita il pisello a una scrosciante minzione.

« (Forza! Datti da fare che ho la vescica piena.) »

Il frangente è molto delicato e rende necessario il giusto raccoglimento. Just alza la faccia al soffitto e sospira il sovraccarico molleggiando le ginocchia. Sente il flusso dell’urina appressarsi al trampolino, molto prossimo a tuffarsi al centro della tazza, ma deve restare concentrato perché la minima distrazione avrebbe drammaticamente prolungato i tempi di rilasc...

« Cheppalle il Raspone, vero? »

L’affermazione di Tamara è inconfutabile, ma talmente inopportuna da tarpare l’imminente apertura del rubinetto uretrale, ormai sempre più in pericolo di scoppiare.

« (No, no, no! Proprio adesso che sembrava il momento giusto!) »

Just va nel panico e si barcamena fra lo sforzo di pisciare e la gentilezza di rispondere.

« Egià, una noia mortale. (Eddai, piscia!) »

« Per questo restavo qui. »

« Quanto ti capisco... (E quanto rompi! Ma la smetti di parlare che non riesco a... a... ma porca puttana!) »

Tamara s’ingolla una manciata di pistacchi e Just non sente altro che il soffuso sgranocchiare. Ne approfitta per ritrovare il giusto raccoglimento e per emettere il liberatorio sospiro decisivo.

« (Ahhhh, che goduria! Non ne potevo più.) »

Scrolla il pisello dalle gocce penzolanti e lo ripone nel fodero sollevando la cerniera. Tira lo sciacquone tramite la catenella ed esce dallo scomparto sbloccando il chiavistello.

« Ne vuoi? »

La mangiatrice di anarcardiacee offre il sacchetto, ma il giovane Magenta rifiuta cortesemente.

« No grazie. »

Si avvicina al lavabo per lavarsi le mani e Tamara lo imita avendo esaurito i pistacchi, mentre il sacchetto precipita nel cestino dei rifiuti. I due adolescenti si puliscono con cura e si asciugano nelle salviette ammucchiate sul radiatore. Si scrutano negli specchi per rassettare i capelli e meditano il da farsi una volta tornati al proprio posto. Just avrebbe ripreso l'avvincente Corto Maltese e forse l'avrebbe finito al termine della lezione. Tamara avrebbe riaperto la rivista di moda e si sarebbe soffermata sul paragrafo pantaloni. Il Raspone non si sarebbe accorto del loro rientro e avrebbe proseguito l'infaticabile esposizione. Il programma sembra deciso in ogni virgola, ma la ragazza sfrutta l'occasione per un passatempo alternativo.

« Senti maaaaaaa, invece di tornare in aula, che ne dici di andare in biblioteca. »

« Volentieri, se non fosse che a quest'ora è chiusa. »

« Lo so, però io ho la chiave. »

« Maddai! »

Tamara la estrae dal taschino della camicetta e Just si illibisce nel chiederne le origini.

« Come hai fatto a procurartela? »

« Te lo racconto strada facendo. »

« D'accordo, ma come la mettiamo col Raspone? »

« Credi che noterà la nostra assenza? »

« Mmmm no, direi proprio di no. »

Il Canaglia continuerebbe la lezione anche di fronte a un'aula vuota, dunque non c'è motivo di preoccuparsi di lui. Gli abusivi escono dal bagno circospetti e quatti s'incamminano nel desertico corridoio. Le voci degli insegnanti trapelano dalle porte e i bidelli non sbucano a rompere le scatole. I passi si susseguono con echi smorzati e Tamara bisbiglia per mantenere la parola. Spiega che il mese scorso si era imbattuta nella chiave della biblioteca, dimenticata nella toppa da qualche docente particolarmente sbadato. Ne aveva fatto un calco senza uno scopo preciso, ma per future evenienze che oggi si stanno concretando. I due adolescenti giungono in fondo al corridoio, dove la porta della biblioteca avrebbe bisogno di una riverniciata, mentre la moderna serratura rivela una perfetta lubrificazione. La Curnissova esegue piano due giri di mandata e piroetta oltre la soglia insieme al Magenta. Lo stipite silenzioso si ricongiunge al battente e un colpetto della chiave sbarra l'ingresso a inopportuni visitatori.

Il locale è lungo dieci metri, largo otto e venti, alto tre e quaranta. La luce penetra dall'unica finestra di fronte alla porta, munita di tende che di pulito hanno un lontano ricordo. I due tavoli centrali sono riservati alle consultazioni e sono lunghi sei metri per uno di larghezza. Distanza due metri l'uno dall'altro e sono circondati da parecchie sedie. Scorrono paralleli alle pareti laterali, i cui scaffali zeppi di libri sfiorano il soffitto, suddividendosi verticali per genere letterario. Just privilegia il reparto fantascienza e piega il collo per vagliare i titoli sul dorso. Viene attratto dal saggio "Perché le donne di Saturno hanno le ascelle più pelose delle cameriere tedesche?", ma quando sta per prenderlo sente Tamara alle sue spalle. La Curnissova è vicina, molto vicina, estremamente vicina. Il suo aroma conturbante avvolge il Magenta, gli penetra nelle narici e si diffonde nelle viscere. Lo induce a voltarsi con scattante turbamento e lo inchioda allo scaffale con un sorriso furbetto, scaltro nelle pupille ed enigmatico nelle guance. Il giovane si ritrova con le spalle al muro, o meglio con la schiena contro i ripiani scricchiolanti. Fissa la ragazza bella ma terribile, quindi chiede lumi agli antipodi dell'agio.

« Ha-hai bi-bisogno di qua-qualcosa (gulp)? »

Il pivello presume occorrenze scolastiche, d'altronde l'indomani c'è compito in classe di fisica. Forse a Tamara servono chiarimenti, peccato che sia Just a necessitarne maggiormente. Fra i due è la ragazza ad avere i voti migliori e di certo non le occorre il mediocre consulto di uno studente svogliato come il tartaglione. Da lui vuole ben altro e al posto dell'imbranato chiunque l'avrebbe capito. L'interesse di Tamara non è didattico ma passionale, perché quel ragazzo col caschetto da pivello le piace per davvero. In effetti ne era sempre stata attratta, sin da quando, arrivando da un'altra scuola, gliel'avevano presentato insieme ai nuovi compagni di classe. Le era parso un tipo carino, dolce e simpatico, tanto da mettere in conto una serie di sbaciucchiamenti. Il desiderio fu per nulla impellente, così la fanciulla, anziché tentare approcci intenzionali, si lasciò guidare dai capricci del destino. Esso prese tempo per allestire le circostanze, quindi adempì l'obbligo della fatale sinergia.

La perspicace Curnissova l'aveva colta immediatamente, infatti dieci minuti prima, quando il trafelato Magenta era piombato nel bagno, aveva realizzato di essere tutta sola col ragazzo che si era promessa di baciare. Lui si era fiondato nello scomparto del gabinetto e lei l'avrebbe abbordato al termine della minzione. La fatale sinergia era ghiotta e imperdibile. Ben difficilmente si sarebbe riproposta, così era saggio sfruttarla per non doverla rimpiangere. Tamara sgranocchiò i pistacchi pregustando una limonata, frattanto parlò alla preda attraverso la porta. Dopo qualche battuta tacque per pensare e arguta mise a punto il piano di conquista.

Gli avrebbe chiesto di baciarla non appena fosse uscito dallo scomparto del gabinetto, anzi un po' più tardi in modo da consentirgli di lavarsi le mani. Se Just si fosse rifiutato Tamara avrebbe insistito, sino a carpire alcuni attimi di passione senza il consenso della preda. Per lei non c'erano dubbi che il contatto labiale si sarebbe concretato, però era meglio premunirsi contro ingressi inopportuni di chi aveva bisogno di cagare. La potenziale figuraccia avrebbe fatto il giro della scuola, dunque era da evitare sebbene fosse una quisquiglia rispetto a quella del Raspone, che a suo tempo era stato beccato a menarsi il piffero nell'aula dei professori, irresistibilmente eccitato dalla fotografia della squadra femminile di pallanuoto. Le riflessioni si sospesero quando Just uscì dal cesso, poi Tamara le riprese dopo l'offerta declinata dei pistacchi. Ipotizzò d'imboscarsi in un luogo più isolato, ma lo scomparto del gabinetto non le sembrò abbastanza igienico. La biblioteca si balenò come scelta ideale ed era stata una bell'idea fare una copia delle chiavi. Il sacchetto vuoto dei pistacchi finì nel cestino e Tamara si comportò da esperta ammaliatrice.

Attira la preda senza trapelare secondi fini e serra la porta per tarpare eventuali fughe. Con passo felpato coglie il giovane alle spalle e lo inchioda allo scaffale con sguardo da marpiona. Non degna di risposta la balzubiente domanda e muta si avvicina arditamente lussuriosa. In pratica si appiccica busto contro busto e i ripiani retrostanti aumentano i cigolii. Just non si adegua al morbido contatto, anzi s'irrigidisce peggio di uno stoccafisso e incolla le braccia ai fianchi come se fosse sugli attenti. Non aveva mai ricevuto un approccio dall'altro sesso e la tensione gli cancella i tanti baci cinematografici. Li aveva memorizzati per emularli da campione, ma gli spezzoni lo abbandonano nel momento del bisogno. Al contrario Tamara dimostra grande padronanza, dalla quale è possibile dedurre alcune ovvie considerazioni:

- per lei non si tratta del primo bacio;
- se lo è, lo nasconde benissimo;
- pure lei ha memorizzato baci cinematografici, ma a differenza di lui se li ricorda nitidamente;
- in linea di massima, le ragazze adolescenti sono più sveglie dei coetanei.

Gli attimi fuggenti durano per ore, mentre i compagni di classe si specchiano le emozioni. La faccia di Just è l'emblema del terrore. Il viso di Tamara è l'esempio della monella. Il ragazzo patisce l'aderenza della ragazza e per colpa dello scaffale non può starle più lontano. Le sue orbite atterrite fissano le iridi birichine e i movimenti sottostanti avvengono alla cieca. Le mani femminili sfiorano quelle maschili e malgrado il loro intreccio il Magenta non si scioglie. La tenace rigidità stizzisce la Curnissova, che si dispiace di non creare agio col calore delle suo corpo. Intuisce che il ciospo non avrebbe preso l'iniziativa e il perdurare della stasi le sbriciola la pazienza. Un lampo si proietta dai suoi occhi felini, che languidi si chiudono avvicinandosi all'obiettivo. Il viso femminile s'inclina di 30 gradi e quello maschile subisce il contatto rimanendo perpendicolare. Le labbra si uniscono con enfasi opposta e suscitano un miscuglio di combattute sensazioni.

Le bocche a ventosa fanno di umido e un brivido elettrico pizzica le narici. I palati distinguono sfumature di pistacchio e le lingue rimangono prudentemente al loro posto. I respiri si attengono a un'analoga cautela, ma poi si ampliano per l'esplosione degli ormoni. Le zone pubiche combaciano attraverso i vestiti e gli adolescenti percepiscono i reciproci bollori. Il pisello avverte l'avvamparsi della topa, come se una grande quantità di sangue fosse confluita in quell'area. La topa coglie l'indurirsi del pisello, che si alza quanto possibile nelle coriacee mutande. Il bacio prosegue con enfasi opposta, perché solo la ragazza s'impegna a muovere le labbra. Le molleggia voluttuose su quelle del ragazzo, finché s'indispettisce per l'asettico riscontro. Le sembra di baciare una superficie di plastica, tipo quel poster di Robbie Williams nella camera di un'amica. Non è contenta di essere l'unica a condurre la passione, a stringere e rilasciare il passivo intreccio delle dita, a premere il suo seno contro il tesissimo petto altrui. Vorrebbe più fervore da parte del pivello, dunque accentua l'unione labiale e il contatto puberale, mentre i ripiani retrostanti amplificano gli scricchiolii. Il ciospo col caschetto permane irrigidito e proprio per questo, almeno in parte, è motivo di lussuria. La topa sente il pisello tirare nelle mutande e maggiormente gli si struscia per farlo imbizzarrire. Il contatto di stoffa per un po' è sufficiente, ma poi la Curnissova si lascia prendere dalla fregola. Non le basta più baciare quel compagno di classe che le piace tanto, bensì vuole andare oltre verso la cruciale prima volta. Ambisce dentro di sé la rigidità maschile e smania di copulare in quell'austera biblioteca. E' pronta a perdere la verginità con l'imbronato Magenta ed è certa che con un po' di sesso finalmente lo scioglierà.

Sull'altro versante Just è irremovibile e impedisce l'esplosione della furia ormonale, sebbene Tamara l'abbia stuzzicato sin da quando l'aveva conosciuta. Si era promesso di baciarla in un prossimo futuro, ma non si era impegnato per realizzare la pulsione. Ultimamente gli era venuta voglia di chiederle di uscire e senza dubbio era merito della frizzante primavera. Con un cinema e una pizza, oppure una birra e una discoteca, la confidenza sarebbe aumentata sino a togliere le inibizioni, quindi sarebbe stato facile rintanarsi a casa Magenta. Il quindicenne dispone di una stanza interdotta ai genitori, all'interno della quale avrebbe creato una soffice intimità. L'attuale biblioteca scolastica è parimenti riservata, però è troppo austera nonché priva di materasso. Il